

Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 11 | 12 MARZO 2022

NEL SINODO

Un editoriale di mons. Castellucci, dal titolo "Il Cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità" e la testimonianza della parrocchia di Fiaiano in cammino sono le due proposte di riflessione sul Sinodo che vi offriamo questa settimana.

A pag. 7-8



Il Santo capolavoro di Dio

Nessuno di noi può dire "la santità non fa per me"

Sir 51,1-21; Fil 3, 7-14; Mc 10,17-30

Per la festa di san Giovan Giuseppe della Croce, il 5 marzo - celebrazione presieduta dal Vescovo Gennaro presso la Parrocchia di S. Maria Assunta - la liturgia ha proposto due letture e un brano del Vangelo che

ruotano tutti intorno al tema della ricerca della santità. La prima lettura è tratta dall'ultimo capitolo del libro del *Siracide*, anche detto *Ecclesiaste* per l'ampio uso che ne faceva la Chiesa primitiva come fonte di insegnamento pratico sulla fede e sulla morale, e che prende il nome dall'autore Ben Sira. È da questo brano che ha preso spunto Mons. Pascarella nella sua omelia, dopo aver ricordato che «*Il cammino di Quaresima non è il tempo della tristezza, ma il momento per riscoprire il senso della vita e per curarci interiormente*». Niente è più adatto, in tale cammino, del modello di un santo, il nostro santo isolano, che si è messo «*con decisione alla sequela di Gesù, lasciandosi plasmare da lui*». L'ultimo capitolo del *Siracide*, il 51, da cui, come

Continua a pag. 2

GUERRA IN UCRAINA

A pag. 3

Diffondere un cultura di pace con forza e tenerezza



SCIOPERO PER IL GASOLIO

A pag. 11

Rischiamo di non avere più pescatori



Scegli la speranza



La Pastorale giovanile della nostra Diocesi propone un percorso quaresimale giornaliero: 5 minuti al giorno con il Vangelo, una meditazione e un proposito. **A pag. 9**

Viaggi del Papa



All'inizio di luglio Francesco si recherà in Congo e Sud Sudan per la sua 37esima visita apostolica. **A pag. 10**

Anoressia



Elena, 23 anni e 35 chili, racconta il baratro in cui è precipitata e dal quale sta, faticosamente, cercando di riemergere. La parola dello psichiatra. **A pag 13-14**



Cari bambini, eccoci alla II Domenica di Quaresima che ci insegna come la preghiera sia veramente importante, anche per fare la Pace! **A pag 19**

La voce del Vescovo

Continua da pag. 1

si è detto, è estratto il brano che costituisce la prima lettura (vv 1-21) è di natura autobiografica: l'autore innalza una preghiera di ringraziamento a Dio per l'aiuto ricevuto nelle difficoltà della vita; ma il Vescovo Gennaro preferisce puntare l'attenzione sulla seconda parte del brano (vv 13-30) nei quali l'autore ripercorre il cammino da lui intrapreso fin dalla giovinezza alla ricerca della sapienza.

Sapienza, fede e preghiera

Nel Siracide la sapienza, che nella riflessione dei saggi di Israele era essenzialmente saggezza pratica, fatta di abilità manuali e di conoscenze naturali, arriva ad identificarsi con la fede, che viene da Dio. A Dio deve essere elevata la preghiera per ottenerla. Il maestro di sapienza diventa in tal modo maestro di preghiera. Così infatti ha precisato il Vescovo: *«Il santo è colui che cerca nella preghiera la sapienza, egli alimenta in se stesso il desiderio di essa, poiché essa gli indica la via da seguire».*

La sapienza viene da Dio, la sapienza è Dio, il santo ne è consapevole e a questo dedica la sua vita, a questo dà il primato nelle sue azioni. Ce lo ricorda anche – ha proseguito il Vescovo – la seconda lettura, tratta dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi: il santo sperimenta che tutte le cose del mondo sono spazzatura, e ad esse si può rinunciare. San Paolo ci offre il modello di un uomo per il quale conta solo Cristo: egli ha abbandonato "l'uomo di prima" ed è diventato persona che mira solo a guadagnare Cristo, e questo lo rende forte. Egli – dice san Paolo – non ha certo già raggiunto la meta, non ha raggiunto la perfezione, ma questa imperfezione non deve essere una scusa, essa è da intendere piuttosto come stimolo a non fermarsi nella mediocrità.

Il profilo di santità

Ecco delineato il profilo di santità al quale tutti noi dobbiamo e possiamo tendere, avendo come modello i grandi santi come il nostro san Giovan Giuseppe della Croce:

è un processo che deve plasmare la nostra vita, una continua ricerca che ha come base il riconoscimento che Cristo è la nostra guida e noi siamo in cammino avendo anche come strumenti la fede, la sapienza, la preghiera. Il Vescovo ha precisato:



«Il santo non disprezza le cose belle del mondo che Dio gli mette davanti, anzi, le ammira e ne ha cura, ma sa metterle al giusto posto nella propria vita, conservando il primato per Cristo, senza crearsi falsi ido-



li». Anche il brano del Vangelo, noto come "Il giovane ricco", offre un quadro di possibile via della santità: abbandonare tutto per mettersi alla sequela di Gesù. È quello che ha fatto san Giovan Giuseppe della Croce, del quale il Vescovo ha ricordato la

famosa lettera di addio da lui indirizzata ai suoi familiari quando partì per intraprendere il cammino della vita consacrata: "Vi lascio a Dio! Non mi scrivete più! Mondo addio! Ischia addio!".

La santità è possibile a tutti

Ma nella ricerca della santità non bisogna pensare di non essere all'altezza, è necessario ragionare come ci insegna san Paolo, avendo cioè la consapevolezza della nostra imperfezione. Con il Battesimo assumia-

possiamo fare lo stesso nelle nostre vite, secondo la vocazione che il Signore ci pone davanti. I santi ci offrono spunti, ma non dobbiamo copiarli, anzi, questo potrebbe addirittura allontanarci dalla nostra vocazione, da quella che Papa Francesco chiama 'la santità della porta accanto', quella che si realizza nella famiglia, sul posto di lavoro, nelle nostre mansioni quotidiane. *«I santi canonizzati devono motivarci nella nostra vocazione, nel progetto di santità che Dio ha per noi. Nessuno di noi può dire "la santità non fa per me", nessuno deve arenarsi, deve piuttosto prendere il largo».*

La Quaresima momento favorevole

Il cammino quaresimale, ha concluso il Vescovo, è il momento ideale per imparare a percorrere il nostro cammino di santità, da vivere nel nostro quotidiano, *«attingendo alla vita di Dio nella preghiera, cibandoci con assiduità della Parola e della Eucarestia, lottando contro i nostri vizi, digiunando da tutto ciò che ci rende schiavi e non ci fa vivere da figli di Dio, amando concretamente Gesù nei nostri fratelli e sorelle, soprattutto quelli feriti dalla vita».* Nel nostro cammino – ha proseguito – è necessario ringraziare il Signore per averci offerto il dono della santità di san Giovan Giuseppe, nostro fratello e modello, che è stato capace di conformarsi totalmente alla vita di Gesù Cristo. È necessario chiedere al Signore la collaborazione dello Spirito Santo, affinché ci aiuti nel conformare anche noi la nostra vita, nella consapevolezza che *«Il santo è un capolavoro di Dio, senza di lui la santità diventa una meta irraggiungibile».*

Infine il Vescovo ha pronunciato una preghiera rivolta al Signore e allo Spirito Santo affinché possiamo plasmarci al punto da rendere la santità una meta raggiungibile: *«Tu ci vuoi santi perché tu sei santo, non permettere che la mediocrità spinga la nostra vita o che il pessimismo ci tolga ogni slancio».*

mo infatti tutti la dignità di figli di Dio e, come tali, tutti possiamo guadagnare la santità che il Signore ha predisposto per noi. I grandi santi – ha sottolineato il Vescovo – hanno raggiunto grandi vette, le loro vette, completando la loro perfezione; noi

Primo piano

Diffondere un cultura di pace con forza e tenerezza

Il patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, si è schierato con Putin vantando i sacri valori della Russia cristiana contro il decadimento morale dell'Occidente, affermando tra l'altro: "Giusto combattere, è una guerra contro i modelli delle parate gay".

Don Pasquale Trani
Non voglio soffermarmi su quanto possiamo essere d'accordo sul crepuscolo di un certo cristianesimo strutturatosi nei secoli in Europa e che sta abbandonando faticosamente forme e linguaggi non più comprensibili alle persone che vivono in Europa, e sulla scarsa forza attrattiva della testimonianza evangelica di noi cristiani occidentali. Su questo, papa Francesco ha indetto per tutta la Chiesa un Sinodo che sta cercando innanzitutto di rimettere al centro l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto di tutti gli uomini e donne del nostro tempo: non solo cattolici praticanti, non solo cristiani di diverse tradizioni, non solo persone di altre fedi, ma tutti, proprio tutti. Perché al centro vi è una basilare verità, ancora tutta da scoprire: siamo "fratelli tutti". Se è vero che a distanza di duemila anni facciamo ancora tanta fatica a comprendere il valore della fratellanza umana, l'intervento del patriarca russo si pone in modo a dir poco imbarazzante su questo processo/tentativo in atto. Le sue parole addormentano e addomesticano le coscienze e diventano perciò forse più gravi delle censure di Putin e più pericolose delle pallottole dei Kalashnikov, perché mirano dritto al cuore dell'uguaglianza fra gli esseri umani e ne giustificano la morte.

Nella storia dell'umanità spesso, purtroppo, tante atrocità sono state commesse in nome di una religione, che pensava di difendere la morale del suo dio. In passato e al presente persone di religione benedicono armi e uomini, mandati al macello convinti della propria "guerra giusta".

Speravamo tutti che questo fosse un passato per il quale non ci restava altro che chiedere perdono e farne motivo di elevazione culturale, spirituale, umana..., ma le parole del patriarca di Mosca risuonano come il boato di una granata che lacera l'animo di ogni uomo di fede che crede nel vangelo e mina fortemente il già difficile cammino ecumenico.

«Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada». (Mt. 26, 52); «Ma a voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano». (Mt.5,27); «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condanna-



ti; perdonate e sarete perdonati». (Lc 6, 36). Sono solo alcune tra le tante citazioni evangeliche che dovrebbero spingere tutte le confessioni cristiane a considerare la guerra una pazzia e a condannare - senza "se" e senza "ma" - una qualsiasi azione violenta.

Da queste brevi considerazioni una proposta.

È giunta l'ora in cui dovremmo tutti - uomini e donne cristiane - nel nome del vangelo a cui attingiamo le "parole di vita" e non di morte, dovremmo tutti, con forza, diffondere una cultura della pace che si ponga "fortemente e teneramente" in alternativa agli eserciti e alla guerra. Dovremmo tutti elaborare, nel caso di un attacco bellico, una sorta di «difesa popolare nonviolenta» e fissarla nei libri

di scuola, arruolando ad essa un esercito fatto soprattutto di donne - maestre, nonne, mamme scappate coi figli da paesi devastati da bombe e mine - e da persone che portano nel corpo e nell'anima le ferite della violenza subita, quale migliore antidoto all'ideologia della "guerra giusta" o "santa". I primi a dover frequentare questa "scuola primaria" dovrebbero essere gli uomini chiamati a ruoli di responsabilità nelle Chiese e nella società civile.

La cultura e la pratica della non-violenza è per ora snobbata dalla quasi totalità dei politici, compresi molti cristiani e cattolici. Forse perché si pensa che la non-violenza sia sinonimo di passività e sia utopistica per la risoluzione di conflitti. La storia invece ci insegna che i grandi nonviolenti non sono stati per nulla passivi, ma hanno scritto pagine magnifiche sulla base di un coraggio a mettere a rischio la propria vita forse maggiore di chi va imbracciare un fucile (come non pensare al grande movimento di liberazione suscitato da Gandhi...?). Tragico è, invece, il persistere della mentalità che solo eserciti e guerra siano adeguati alla soluzione di controversie internazionali.

Ho l'impressione, dopo le affermazioni del capo della chiesa russa, che i ricchi paramenti liturgici non gli servano ad altro che coprire le connivenze di uomo asservito al potere e ai suoi privilegi; e il prezioso copricapo sia il prolungamento del vuoto che si sta venendo a creare tra i vertici di quella chiesa che lui rappresenta e la maggioranza del "sentire religioso" più profondo del popolo russo che non può ammettere ancora oggi che, in nome di una sbandierata verità di facciata, dei loro figli - i loro soldati - e quelli di un popolo con tanti legami debbano assurdamente morire o procurare morte. Chi vivrà vedrà. Nel frattempo lavoriamo per la costruzione di una cultura della pace nonviolenta..."- Beati i costruttori di pace!"

Il patriarca ortodosso Kirill: nel Donbass contro il gay pride

Facile prevedere che il nuovo intervento del patriarca di Mosca susciterà divisioni anche all'interno della comunità ortodossa russa. Si tratta di capire quale entità avrà questo dissenso

Nelle stesse ore in cui il Papa lanciava l'ennesimo, vibrante, appello alla pace, chiedendo di far tacere le armi, anche Kirill è tornato a far sentire pubblicamente la sua voce. L'occasione è stata la cosiddetta "Domenica del perdono", che nel calendario giuliano precede l'ingresso nel tempo liturgico della

Quaresima. In questo giorno, tradizionalmente, i fedeli riconoscono le proprie colpe davanti agli amici e persino alle persone sconosciute, impegnandosi a propria volta a dimenticare offese e rancori subiti. Una liturgia della purificazione, se così si può dire, che ha dato al patriarca di Mosca e di tutte le Russie l'occasione per ricollegarsi alla crisi

in corso, senza peraltro mai parlare di guerra, termine proibito dal governo Putin.

La riflessione si è infatti circoscritta al Donbass, la regione comprendente le repubbliche di Donetsk e Lugansk autoproclamate tali nel 2014, la cui protezione è uno dei pretesti addotti dalle autorità moscovite per giustificare l'invasione iniziata la settimana scorsa.

Nella sua omelia, infatti, Kirill ha fatto esplicito riferimento agli otto anni intercorsi da allora, durante i quali, nella ricostruzione storico-metafisica del patriarca, la regione mineraria è stata a rischio distruzione, innanzitutto "morale", per colpa della sirene occidentali. In questo territorio, ha denunciato il leader ortodosso, «c'è un rifiuto

Primo piano

Continua da pag. 3



fondamentale dei cosiddetti valori che oggi vengono offerti da chi rivendica il potere mondiale». Per capirlo basta un test, di verifica dell'appartenenza all'impero «del consumo eccessivo» «della "libertà" visibile».

La prova «semplice e terribile» al tempo stesso è l'accettazione o il rifiuto di organizzare parate gay: se si dice no, allora si diventa estranei e rifiutati da quel mondo. Per entrare nel club di quei Paesi «è necessario organizzare una parata del gay pride». Chi resiste subisce repressioni. Si vuole cioè «imporre con la forza un peccato condannato dalla legge di Dio, e quindi» costringere le persone alla «negazione di Dio e della sua verità». Detto in altro modo, le parate gay «hanno lo scopo di dimostrare che il peccato fa parte del comportamento umano» e l'ospitarle rappresenta una sorta di «prova di lealtà» fornita dai governi occidentali. Un atteggiamento invece «sostanzialmente rifiutato» dalle autoproclamate repubbliche indipendentiste nell'Ucraina orientale, per questo combattute dall'Occidente. Di qui, dunque il sostegno all'offensiva putiniana, mai peraltro citata esplicitamente. «Oggi i nostri fratelli nel Donbass, gli ortodossi, stanno indubbiamente soffrendo, e noi non possiamo che stare con loro, soprattutto nella preghiera», ha concluso Kirill. Allo stesso tempo, «dobbiamo pregare affinché la pace giunga al più presto, che il sangue dei nostri fratelli e sorelle si fermi, che il Signore inclini la sua misericordia verso la terra sofferente del Donbass, che ha portato questo segno triste per otto anni, generato dal peccato e dall'odio umani».

Facile prevedere che il nuovo intervento di Kirill susciterà divisioni anche all'interno della comunità ortodossa russa. Si tratta di capire quale entità avrà questo dissenso e se sarà disponibile a manifestarsi pubblicamente. Nei giorni scorsi in una lettera aperta, 236 tra sacerdoti e diaconi ortodossi, avevano parlato di «calvario» cui «i nostri fratelli e sorelle in Ucraina sono stati immeritatamente sottoposti», invocando riconciliazione e un immediato cessate il fuoco.

* *Avvenire*

Un titolo e un altro

La preghiera del credente e quella del non credente si incontrano, diventano invocazione e impegno a tenere viva la speranza.

“Un paese in ginocchio” è titolo ricorrente per descrivere la tragedia ucraina, raccoglie in un'immagine infinite altre.

Paolo
Bustaffa*

Proprio per questo motivo gli si affianca un altro titolo “In ginocchio di fronte a un Paese”. Dentro un apparente gioco di parole ci sono due verità che si incontrano e si fondono “In ginocchio di

violento che spegne il pensiero, straccia i sogni, uccide il futuro.

Scrive ne “I demoni” Fëdor Dostoevskij: “Se gli uomini venissero privati dell'infinitamente grande essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperazione”. Non sarebbero più uomini.

Terribile disegno che in Ucraina si sta concretizzando dietro tante morti innocenti,



fronte a un Paese” è la postura di quanti osservano e interiorizzano, grazie al lavoro coraggioso degli uomini e delle donne dei media, quello che sta avvenendo.

Nella postura c'è un balbettio, c'è il grido di chi ha il nodo alla gola nel guardare i volti straziati dal dolore di famiglie, di bambini, donne e anziani. Di fronte al volto di chi, dato un bacio ai figli e alla moglie, rimane o ritorna per difendere il proprio Paese ben sapendo quale rischio questo comporti.

A questi volti si affiancano quelli dei giovani militari russi, ignari complici di un'aggressione, e quelli di cittadini russi che sulle piazze vengono arrestati perché si oppongono alla follia.

“In ginocchio di fronte a un Paese” diventa uno stare in preghiera sia per chi crede sia per chi non crede.

Nella diversità, le due posture dicono che c'è qualcosa che le accomuna: gettare un popolo nella disperazione significa derubarlo dell'anima e della ricerca di Infinito. Un intollerabile furto a tutta l'umanità, un atto

tanti pianti, tante macerie.

La preghiera del credente e quella del non credente si incontrano, diventano invocazione e impegno a tenere viva la speranza.

Per ogni uomo pensante la preghiera è infatti come una bussola che guida i passi su strade avvolte nella nebbia.

La bussola è uno strumento prezioso ma non basta per raggiungere la meta. Una poesia di David Maria Turollo lo ricorda: “Ragione non vale a rispondere alle paure che incombono: sensi e pensieri e propositi fanno un solo groviglio: se tu non accendi il tuo lume, Signore.”

Stare “in ginocchio di fronte a un Paese” come l'Ucraina è condivisione di dialoghi tra fratelli e dei fratelli con il Padre, è invocazione per liberare dall'angoscia, è un grido potente alle orecchie dei superbi. È un balbettare - perché un nodo serra la gola - che la speranza non è l'ultima a morire, non muore. Ha bisogno delle mani dell'uomo per uscire dalle macerie.

*Sir

Chiesa in Ucraina

CONFLITTO RUSSIA - UCRAINA

“Il Papa è determinato a fare tutto il possibile per la pace”

Sono le parole di Mons. Kulbokas, nunzio apostolico in Ucraina

“**Q**uando la Chiesa costruisce la pace, lo fa attraverso gesti di risolutezza assoluta”. Lo dice il nunzio apostolico in Ucraina, Mons. Visvaldas Kulbokas, parlando della presenza del Card. Konrad Krajewski, inviato speciale del Santo Padre per l'assistenza umanitaria in Ucraina. “Per me personalmente è un aiuto molto grande. Per tutto il popolo ucraino è il segno della determinazione del Papa a dare una mano in tutti i modi possibili alla popolazione e alla pace”. Il nunzio si spiega raccontando un aneddoto che è successo di recente. “Qualche sera fa ci è stato chiesto di dare una mano ad evacuare una cinquantina di bambini da 1 mese a 5 anni, che si trovavano in un orfanotrofio a circa 30 chilometri a nord ovest da Kiev. Stavano lì da 3 giorni, al freddo, senza luce. Non si riusciva a metterli al sicuro perché i corridoi umanitari non sempre garantiscono una piena sicurezza alle persone. È già successo tante volte che la gente viene bombardata e uccisa in queste evacuazioni. Ci siamo quindi attivati anche noi attraverso la Segreteria di Stato

ai livelli più alti e alla fine ieri, nel primo pomeriggio, questi bambini sono stati evacuati. Abbiamo parlato di questa situazione con il cardinale Krajewski e lui era molto contento che questi bambini fossero stati messi al sicuro e mi ha detto: ‘Se avrai in futuro una difficoltà e non si riesce a raggiungere sufficienti garanzie per evacuare le persone, dì a tutti che ci vado io a prendere le persone. Sappiano però tutti che se bombardano, bombardano me, bombardano l'inviato del papa, e dillo con certezza’. Questa determinazione – commenta il nunzio – mi dà in mano uno strumento morale forte, perché è segno di una risolutezza assoluta che traduce ciò che il papa ha detto all'Angelus domenica scorsa e cioè che il papa farà tutto il possibile per la pace. E quando la Chiesa costruisce la pace, lo fa attraverso questi gesti. Questa determinazione morale, spirituale, diventa anche determinazione politica nel senso più nobile della parola, perché è la determinazione a combattere ciò che di male c'è nella guerra. Ha quindi delle conseguenze sulle cause stesse della guerra”. Il nunzio racconta la situazione in

queste ore a Kiev. “Di notte cerchiamo di dormire per recuperare le forze, ma le suore mi hanno detto di aver sentito colpi di artiglieria. Le forze sono ancora attorno a Kiev, a qualche chilometro di distanza e fanno fatica ad avanzare”. In nunziatura, però, si fanno prove tecniche di evacuazione. “In questi giorni – confida il nunzio – abbiamo messo a punto diversi piani di azione, secondo le circostanze e cioè cosa fare in caso di incendio, o di distruzione completa della nunziatura, o in caso di un attacco. Anche se non dovesse succedere nulla, è sempre meglio essere pronti”. Le attività comunque vanno avanti e sono intense. Si tratta soprattutto di coordinare le richieste e gli arrivi degli aiuti umanitari. “C'è una grandissima solidarietà tra tutti: organizzazioni, parrocchie, persone private, militari. Se c'è qualche bus o camioncino, si scarica in un posto e si prende ciò che serve. Si ridistribuisce. Ogni postazione diventa un hub. C'è quindi la nunziatura, la Caritas Spes, le parrocchie. C'è anche un gruppo di sacerdoti che stanno dando una mano alle suore della carità di Madre Teresa”. Il nunzio con-

ferma che a Kiev gli aiuti umanitari riescono ancora ad arrivare e arrivano dall'Ucraina, altri dall'estero. La situazione è più difficile in altre città sotto attacco militare come Mariupol. “So per esempio di un sacerdote che sta sotto nel bunker da 4-5 giorni a Irpin, a 15 chilometri da Kiev”. Il nunzio si sofferma poi a parlare della preghiera ecumenica per la pace che si è svolta giovedì 10 marzo, a Leopoli, alle 12, nella cattedrale della Chiesa cattolica latina. Con il Card. Krajewski, hanno partecipato rappresentanti delle diverse chiese in Ucraina, tra cui Filaret Kuchero, arcivescovo di Leopoli e Galych della Chiesa ortodossa ucraina, legata al Patriarcato di Mosca.

“È un altro segno di unità – sottolinea il nunzio –: tutte le confessioni rappresentate nel Consiglio panucraino delle Chiese si incontrano tra loro e con l'inviato del Papa”. “Tutte le chiese sono unite per pregare per la pace, per invocare la pace e chiedere alla Russia di fermare queste azioni perché la guerra non può essere mai e per nessun motivo legittimata”.

*Sir

“La nostra Quaresima nei rifugi sotterranei delle chiese”



Monsignor Vitaliy Krivitskiy nella Cattedrale di Sant'Alessandro a Kiev

“Nella drammaticità di questo tempo, l'Ucraina ha riunito il mondo nella preghiera e nelle opere di carità”, dice monsignor Vitaliy Krivitskiy, che guida la diocesi romano-cattolica di Kiev-Zhytomyr. “Sentiamo la vicinanza di papa Francesco. E ringrazio l'Italia per il grande sostegno che ci sta dando”

«**P**urtroppo il tempo ci hanno fatto aprire gli occhi sulla verità. In Chiesa siamo abituati a credere a ciò che la gente dice. E quando ci dicevano che la Russia era l'ultimo Paese che avrebbe potuto fare la guerra contro l'Ucraina noi ci credevamo. Il presidente russo Putin e il ministro degli Esteri Lavrov ripetevano: “Noi vogliamo bene all'Ucraina e

non lanceremmo mai un intervento militare”. Ma abbiamo visto che era tutta una bugia». Anche per monsignor Vitaliy Krivitskiy, 49enne vescovo della diocesi romano-cattolica di Kiev-Zhytomyr, l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca è stata un evento totalmente inaspettato. Solo pochi giorni prima dello scoppio della guerra, il vescovo giudicava molto lontana la possibilità concreta di un

conflitto, per il quale non vedeva alcuna giustificazione. «Ora ci ritroviamo con una guerra aperta in tutto il Paese, fondata su delle falsità»

Monsignor Krivitskiy, quali sono le falsità?

«Prima di tutto, affermare che l'Ucraina ha bisogno di un intervento esterno – cioè russo – per risolvere i suoi problemi interni. Secondo, dire che la popolazione ucraina di lingua russa

Continua a pag. 6

Chiesa in Ucraina

Continua da pag. 5

ha bisogno di un sostegno ulteriore per la sua difesa. Io personalmente provengo da una città russofona, Odessa, sul Mar Nero, e tutti i miei familiari parlano con me in russo. Ma adesso vivono tutti nel terrore della guerra. Mi domando: cosa si risolve imboccando una strada del genere? Anche per quanto riguarda i nazionalismi: penso che in ogni Stato si possono trovare gruppi di estrema destra. Quando qui da noi si parla di nazionalismo, si tratta in realtà di patriottismo, che è una cosa molto vicina ma ben distinta».

Odessa ospita 133 nazionalità diverse, è aperta e multiculturale. Cosa può raccontare di questa città, che al momento è minacciata dall'avanzata russa nel Sud del Paese?

«Odessa è cambiata profondamente dall'inizio della guerra del Donbass nel 2014. Prima di quel conflitto sicuramente c'erano molti più abitanti filorussi, che appoggiavano l'annessione alla Federazione russa. Ma la guerra nell'Est ha fatto capire

chiaramente alla gente che Odessa deve restare ucraina. E infatti da quel momento gli abitanti hanno cominciato a usare molto di più la lingua ucraina, anche nel parlare quotidiano e familiare. In quel periodo, con l'inizio della guerra, sono nati gruppi, comunità di persone che sono russofoni ma con un profondo patriottismo ucraino. Ad esempio, il presidente Zelensky appartiene a una di queste comunità. E oggi, con l'attuale conflitto, tantissimi abitanti, pur restando russofoni nella vita quotidiana, si sentono ancora più saldamente ucraini, molti in queste settimane hanno chiarito la loro identità e hanno rafforzato il loro sentimento nazionale e il loro senso di appartenenza allo Stato ucraino».

Lei come sta vivendo questi giorni nella capitale? E i fedeli cattolici come stanno reagendo alla tragedia della guerra?

«Noi cattolici viviamo questo tempo insieme, integralmente, a tutto il popolo ucraino e cerchiamo con tutte le nostre forze di far fronte al dramma della guerra. Come Chiesa siamo entrati nel tempo che prepara alla Resurrezione del Signore, la Quaresima, un periodo in cui tutti siamo chiamati a una riflessione più profonda sulla vita spirituale. Purtroppo questi tempi ci costringono a impegnarci in cose diverse. A confronto con gli anni passati, quest'anno non abbiamo bisogno di invitare ripetutamente i fedeli alla preghiera. L'Ucraina già prega per sé, per la pace e con l'Ucraina prega tutto il mondo. Nelle regioni devastate, terribilmente colpite dagli eventi bellici, la gente non ha possibilità di partecipare personalmente alle funzioni liturgiche nelle chiese. Ma nelle regioni non ancora toccate

dalla guerra, i sacerdoti notano che adesso nelle chiese ci sono molti più fedeli. Oggi non dobbiamo invitare le persone a compiere il digiuno perché per la gente non avere cibo a sufficienza è diventato la normalità: in alcuni paesi intorno a Kiev non si trova più da mangiare da dieci giorni. Quest'anno, rispetto al passato, la gente è molto più aperta alle opere di carità e alla beneficenza. Oggi molte persone, coscientemente, rinunciano a qualcosa per sé per aiutare chi ha più bisogno.



Il vescovo di Kiev nel suo ufficio mostra un quadro della Chiesa di san Nicola, che oggi è un centro per la raccolta di aiuti

In questi giorni l'Ucraina è riuscita a riunire intorno a sé tutto il mondo nella preghiera e nelle opere di carità. Adesso molte persone vengono a prestare servizio di volontariato, per distribuire cibo e aiuti umanitari nelle località in cui c'è più bisogno. Vediamo come il resto del mondo si è unito per portare aiuti all'Ucraina. Vediamo come si aprono le porte delle case per ricevere i profughi. Questo tempo, nonostante tutta la sua drammaticità e sofferenza, è anche un tempo benedetto».

Papa Francesco sta portando avanti una grande azione diplomatica. Ha chiamato il ministro degli Esteri di Mosca Lavrov. Ha inviato l'elemosiniere pontificio, il cardinale Krajewsky, a Leopoli. Nella storia abbiamo visto come l'azione diplomatica del Vaticano abbia aiutato la risoluzione di alcune crisi. Cosa pensa di questo impegno del Pontefice per l'Ucraina?

«Quando a primavera gettiamo il seme nella terra non sappiamo se in autunno porterà frutto. Ma noi comunque lo gettiamo. È molto difficile fermare la guerra in un giorno, a maggior ragione se qualcuno si preparava a innescare questa guerra da molto tempo... Ma come dice il libro dell'Ecclesiaste: c'è un tempo di gettare via le pietre e un tempo per raccogliere le pietre, così noi oggi abbiamo il compito di gettare il seme. Se porterà il frutto – e io personalmente ci credo tanto – lo sa solo Dio. Siamo profondamente grati a papa Francesco per tutti i gesti e le azioni che sta compiendo in favore dell'Ucraina. E abbiamo accolto come una forma di solidarietà il suo gesto al di fuori di ogni protocollo di andare dall'ambasciatore russo in Vaticano ed esprimere il suo

dissenso nei confronti della guerra. È molto importante perché la guerra è un tempo in cui tutti noi usciamo dai protocolli stabiliti. Ieri ho avuto modo di parlare col cardinale Krajewsky: ha detto che la sua visita qui è un modo per il Pontefice per dimostrarci la sua vicinanza. E per noi è molto importante. Abbiamo parlato anche della necessità di organizzare dei corridoi umanitari intorno a Kiev. E Krajewsky ha detto che se può servire la sua presenza fisica, lui è disposto a mettersi in macchina alla testa del corridoio umanitario. Durante la guerra si vede chi sta da quale parte. E per noi è rincuorante vedere che la Chiesa e tutto il mondo civilizzato stanno dalla parte dell'Ucraina. Ci aiuta a sopravvivere e a restare umani. Oggi non dobbiamo preoccuparci di cosa eliminare dai nostri pasti durante la Quaresima, però nel nostro cuore combattiamo contro una rabbia incontrollata. E allora ogni espressione di solidarietà ci aiuta a combattere queste tentazioni».

La Cattedrale romano-cattolica di Sant'Alessandro, dove ha sede la curia vescovile, è aperta per le funzioni e la preghiera?

«Sì, resta aperta per tutto il giorno. Se i fedeli non possono venire per le funzioni possono venire in altri momenti per accedere ai sacramenti della Confessione e della Comunione. Nella chiesa per tutto il giorno i sacerdoti sono presenti a turno e sono a disposizione per l'accompagnamento spirituale ma anche per l'aiuto materiale. Anche in cattedrale facciamo distribuzione di generi alimentari e beni di prima necessità. La Chiesa di San Nicola, che lo Stato non ha ancora restituito alla comunità cattolica ed è adibita a sala da concerto, in questi giorni è sempre aperta: secondo gli accordi, noi non abbiamo ancora diritto di celebrare le funzioni nello spazio principale della chiesa, ma abbiamo avuto il permesso di organizzare lì un centro umanitario per la raccolta dei beni. E lo stesso avviene nelle altre chiese della città. Ad esempio in alcune chiese è impossibile celebrare le messe e allora in questi casi le funzioni liturgiche si svolgono nei sotterranei delle chiese, in mezzo ai materassi sui quali dormono le persone che lì trovano rifugio. Oggi è il tempo di seminare e anche io sono chiamato a farlo. Pensando all'Italia, la diocesi di Macerata, dove opera un sacerdote della nostra diocesi, ha deciso di organizzare una raccolta di fondi direttamente per la diocesi di Kiev. Ci tengo a ringraziare dal profondo del cuore tutto il popolo italiano e la Chiesa italiana per il grande sostegno, con la preghiera e con gli aiuti, che ci state dando».

*Famiglia Cristiana



Il Cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani. Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di papa Francesco,

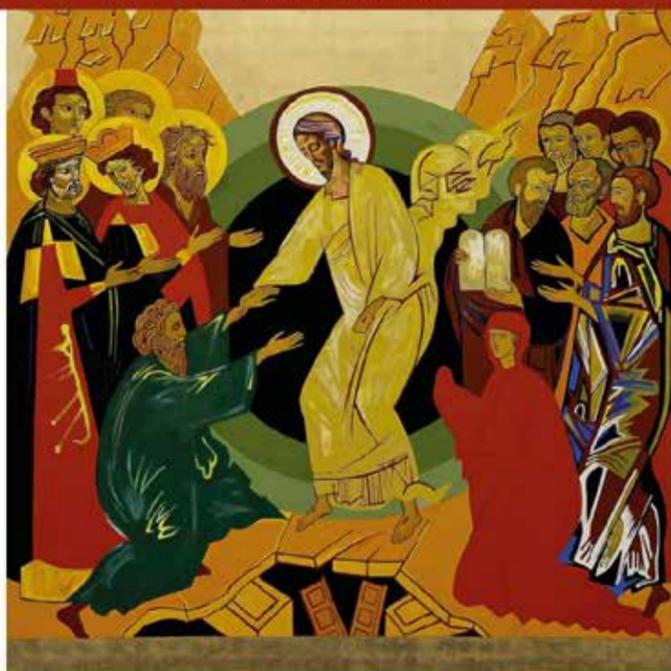
ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di *itineranza comunitaria*: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però anneggiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità. Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la *fraternità*. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglien-

za, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale, che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.

*Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi
Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale

PARROCCHIA SANTA MARIA DELLE GRAZIE
Lacco Ameno



Cammino Neocatecumenale

**ECCO ORA IL MOMENTO FAVOREVOLE,
ECCO ORA IL GIORNO DELLA SALVEZZA!**
2 COR 6,2

CATECHESI PER GIOVANI ED ADULTI
ogni lunedì e giovedì alle ore 20.00 a partire dal 7 marzo 2022

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA
in Via Fundera
(adiacente Ospedale A. Rizzoli)

Parrocchia San Sebastiano Martire in Forio

FESTA DELL'ADDOLORATA

“Donna, ecco Tuo figlio! ... Figlio, ecco Tua Madre!
E il discepolo la prese con sé nella sua casa”

GIOVEDÌ 31 MARZO

Ore 16.00 Solenne esposizione della Vergine Addolorata e Santa Messa
(in diretta anche su Nuvola Tv e sul digitale terrestre, canale 859)

DA VENERDÌ 1 APRILE

Inizio del settenario in onore della Vergine Addolorata

Ogni giorno Sante Messe ore: 08.30 – 10.30 – 18.30.

Ore 18.00 Coroncina alla Vergine Addolorata.

Confessioni dalle 09.30 alle 10.30 e dalle 17.30 alle 18.30

GIOVEDÌ 7 APRILE

“Adorare Gesù con Maria”

Giornata di adorazione dalle 11.30 alle 18.00

VENERDÌ 8 APRILE

FESTA DELLA MADONNA ADDOLORATA

Sante Messe ore:

06.00 – 07.00 – 08.00 – 09.00 – 13.00 – 18.30

Ore 10.00 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Ischia
(in diretta anche su Nuvola Tv e sul digitale terrestre)

Ore 11.00 Solenne processione penitenziale per le strade

di Forio (rientro per via San Giovanni)

Ore 15.30 “Le tre ore di Maria Desolata”

Canti e meditazioni sui dolori della Vergine Addolorata

Al termine, Esposizione Eucaristica, canto delle litanie e

solenne benedizione.

Dopo la Messa delle ore 18.30, canto del Buonanotte

Maria e sorteggio della maiolica della Vergine.

DOMENICA 10 APRILE

Ore 19.30 Santa Messa solenne e saluto alla Vergine

SABATO 16 APRILE

Ore 22.30 Solenne Veglia Pasquale nella Notte Santa

Al termine incoronazione floreale alla Vergine

Addolorata e canto del Regina Caeli





La parrocchia di Fiaiano in cammino

Domenica 6 marzo si è riunita presso la chiesa di Fiaiano, Maria Santissima Madre della Chiesa, la seconda assemblea parrocchiale del cammino sinodale. Un lungo percorso che la parrocchia intera sta vivendo maniera intensa. Quattro le aree interessate: l'aria sociale, l'aria familiare, l'area dialogo e l'aria giovani.

Il tema trattato è ispirato alla conversone sinodale, concepita in triplice modalità. Per prima cosa

ralizzi, vincendo la paura e superando i rimpianti. Per superare questa seconda tappa, come Cristiani siamo chiamati a impegnarci nel documentarci, con libertà di mente e sopportando soprattutto le problematicità della vita, con pazienza e perseveranza.

L'intima conversone proposta è la conversone alla spiritualità. "Per il discepolo la sconfitta può essere una vittoria, una perdita una conquista". Vivere la Pasqua dunque significa proprio considerare

persone che hanno proprio sete di essere ascoltati, di condividere le proprie vite ma anche con chi ha paura di aprirsi veramente. Purtroppo la mancanza di fiducia e la diffidenza verso l'altro ci portano a rinchiuderci i noi stessi o ad aver difficoltà a raccontare quello che viviamo per la semplice paura di non essere capiti o di essere giudicati.

Quello che però è emerso da tutti è che il nostro compito è quello soltanto di farsi uno, di camminare insieme con chi quotidianamente incontra-



vi è stata la lettura di uno stralcio del messaggio CEI per la quaresima 2022. "La Chiesa come comunità e il singolo credente hanno la possibilità di rendere questo periodo di quaresima un tempo pieno". Un invito per tutti noi credenti, dunque, alla conversone urgente quanto importante che vede tre punti al centro del percorso che ogni individuo è chiamato a vivere: l'ascolto, la realtà e la spiritualità.

Si è partiti con una testimonianza dei giovanissimi della parrocchia: i bambini che si stanno preparando per la prima comunione e che, insieme alla parrocchia e guidati dalle catechiste, stanno affrontando i temi del sinodo quali la prossimità e l'ascolto delle persone che vivono al loro fianco, in una modalità semplificata ma che ha saputo chiaramente far uscire pensieri che fanno ben sperare per il futuro.

Si è passati poi a una veloce condivisione tra le quattro aree operative di questi due mesi di lavoro in remoto, e anche questo è sicuramente stato vissuto come un momento proficuo per l'intensità di esperienze degli incontri passati.

Tre le vie di condivisione scelte dalla segreteria sinodale e che sono state trattate dall'assemblea divisa in quattro gruppi, c'è innanzitutto l'ascolto, prima tappa del cammino sinodale, che consente di prestare attenzione alle nostre voci e a quelle degli altri che ci vivono quotidianamente accanto. Ascoltare fa bene alla Chiesa. Se poi è rivolto agli ultimi è prezioso perché riproposizione dello stile di Gesù. Quale dunque l'ostacolo che oggi ci vede bloccati all'ascolto dei nostri fratelli e in che modo migliorare nella Chiesa il modo in cui ci si ascolta? La seconda tappa ha previsto invece la conversone alla realtà, senza idealizzazioni o attesa per il futuro ma anche senza lasciare che il futuro ci pa-

la nostra storia nell'ottica dell'amore portando la nostra croce e quella degli altri. E proprio l'azione dello Spirito deve diventare sprone per cambiare in meglio il nostro presente.

Scopo finale del Cammino sinodale, che oggi la Chiesa si trova a percorrere insieme ai fedeli, è proprio, per molti, la maturazione per avere un nuovo modo di ascolto della realtà per giudicarla poi in modo spirituale e produrre scelte sempre più evangeliche.

Ognuno dei quattro gruppi di condivisione ha potuto liberamente trattare una delle tematiche esposte.



Pomeriggio dunque di famiglia e Chiesa in uscita, che ha dato voce a quelle che sono le aspettative del Sinodo indetto da Papa Francesco nell'ottobre 2021. Il proseguire di un cammino che vede impegnate le parrocchie nello concreto ascolto per percepire forte la voce di Dio e che mette al primo porto la forza trainante dello Spirito Santo, presupponendo un agire che sia secondo lo stile del Vangelo e che ci avvicini gli uni agli altri, quali compagni di viaggio. Una sfida che anche nella parrocchia di Fiaiano è stata accettata con entusiasmo e interesse da quanti in questi mesi seguono gli incontri.

"Tutti i partecipanti hanno sottolineato quanto l'ascolto sia alla base del nostro agire, ma allo stesso tempo quanto sia difficile fare un vero ascolto. Spesso ci scontriamo, nel nostro quotidiano, con

mo. Non siamo quelli delle 'soluzioni', ma persone che devono saper Amare l'altro, che devono fare vuoto nell'ascolto senza pregiudizi.

Importante ricordarsi, per noi che viviamo all'interno di una comunità come quella parrocchiale o sociale, che non siamo soli ma che possiamo indirizzare l'altro verso chi può dare una mano concretamente." Questo quanto Teresa Di Costanzo ci ha raccontato sulla condivisione delle tematiche trattate da uno dei gruppi di domenica pomeriggio. "L'azione dello Spirito Santo, se ascoltata e prontamente riconosciuta in noi, può agire da tramite e fare da conduttore là dove le persone sono

più lontane dalle nostre parrocchie e si sentono meno accolte. Con il nostro stile di vita che rispecchia quello di Gesù e del Vangelo sapremo metterci in ascolto e riscoprire così la bellezza del vero camminare insieme, dettati dalla volontà di crescere come parrocchia, tendendo la mano a tanti



compagni di viaggio che incontreremo sul nostro cammino. E' naturalmente di grande importanza sentirsi noi e non io, lavorare in squadra". Questa un'altra testimonianza a fine confronto del gruppo laboratoriale del sociale.

Pastorale Giovanile



Il logo della Pastorale giovanile di Ischia

Il logo della Pastorale giovanile di Ischia nel confine superiore tratteggia la forma del Castello aragonese, simbolo di Ischia nel mondo, di colore verde come richiamo all'Isola verde ma soprattutto per l'attenzione al creato e all'ecologia integrata proposta dalla Laudato si'.

Come in un'esplosione di vita, al centro troviamo dei pesci di forma e colore diverso. Il pesce, in greco ichthys, richiama la testimonianza di fede della Chiesa delle origini che lo usava come acronimo di "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore", segno del Signore risorto e presente tra loro.

Questi pesci evocano l'incontro vivo di tanti giovani (diversi per dimensione e colore) con Gesù, che si sono sentiti chiamati a vivere il Vangelo, sperimentando la gioia di un'inaspettata pesca abbondante. Dall'incontro con Lui nasce la missione: il movimento di questi pesci chiamati ad andar oltre i confini del già conosciuto (il Castello) per sperimentare lo straordinario di chi sogna cose grandi nella propria quotidianità (cf. Christus vivit, 148). Base e fondamento del logo è il mare a forma di libro aperto: la Parola è il luogo dove siamo chiamati a tuffarci, a immergerci, per sprigionare la vita nuova.

Chiesa di Fori

Informazioni e avvisi della Parrocchia di San Sebastiano Martire

QUARESIMA PER LA PACE

CELEBRAZIONI

Sabato 5 marzo
San Giovan Giuseppe della Croce
S. Messa Pontificale ore 9.30
Ischia Ponte

Domenica 10 aprile
Domenica Delle Palme

VIA CRUCIS
Ogni mercoledì
ore 17.30 S. Maria di Loreto

Ogni venerdì
ore 9.30 - ore 17.00 San Sebastiano

Ogni domenica
ore 17.00 San Francesco

ADORAZIONE
OGNI MERCOLEDÌ
ore 20.30/22.00
S. Maria di Loreto

OGNI GIOVEDÌ
ore 9.30/12.00 - ore 15.30/18.00
S. Maria di Loreto

CONFESSIONI
OGNI GIOVEDÌ
ore 9.30/11.30 - ore 15.30/18.00
S. Maria di Loreto

I VENERDI' DELL'ADDOLORATA
fino al 1° aprile
ore 9.30 - ore 17 Via Crucis
ore 18.15 Coroncina
S.S. Messe ore 8.30 - ore 18.30
San Sebastiano

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA
1 - 8 APRILE

INCONTRO PARROCCHIALE
Sabato 12 MARZO
MEETING SULLA QUARESIMA
ore 19.30
S. Maria di Loreto

INCONTRI DECANALI
QUARESIMA - TEMPO DELLO SPIRITO

Venerdì 4 marzo
LITURGIA PENITENZIALE
ore 19.30
Chiesa Regina delle Rose

Venerdì 18 marzo
LITURGIA PENITENZIALE
ore 19.30
Chiesa San Leonardo Abate

Venerdì 1 aprile
VIA CRUCIS DECANALE
ore 20.30
Basilica S. Maria di Loreto

Venerdì 25 e sabato 26 marzo
24 ORE PER IL SIGNORE
Adorazione e possibilità di confessarsi
per 24 ore di seguito

UFFICI - LOCALI SAN SEBASTIANO Via S. Antonio Abate
Per certificati telefonare a: Maria Dellaquava 3488851525
Mail: chiesaforio@gmail.com Facebook: Chiesa di Fori
Numero tel. del Parroco: Don Emanuel 3497515105

A un giovane serve la quaresima?



Dopo la quarta ondata di covid-19 sentiamo ancora forte l'irritazione per una "quarantena" di isolamento, di rinuncia. Imperversa una nuova guerra in Europa, in Ucraina, occorre ancora pregare?

Che senso ha mettere a freno la nostra voracità e donare qualche nostro possesso? Giovani di Ischia, a due a due, si sono misurati con le pagine del Vangelo di questa Quaresima e ci offrono il frutto della loro preghiera personale e della condivisione sulla Parola vissuta.

Chissà se in questo percorso giornaliero riuscirai ad incontrare Gesù nella Parola, nei Sacramenti, nei fratelli, e farai esperienza della certezza della Sua presenza nella tua vita, anche nei momenti duri di sconforto e di buio: Lui è con te per portarti

a "fare Pasqua", alla vita nuova. Questo percorso è la Quaresima!

Non aver paura di prenderci cinque minuti al giorno per non rinunciare ad accogliere i semi di speranza che in te saranno frutti profumati di cielo!

Puoi unirti al canale Telegram della Pastorale Giovanile per ricevere ogni giorno il Vangelo, la meditazione e il proposito.

<https://t.me/pgischia>

GESÙ È RISORTO, È VERAMENTE RISORTO!

Vuole incontrarti e rivelarti il vero volto di Dio Padre

"L'AMORE"
Per te e la tua storia, qualunque essa sia,

VIENI
alle CATECHESI per GIOVANI e ADULTI

che si terranno nella Chiesa di SAN VITO MARTIRE - Forio

LUNEDÌ e GIOVEDÌ alle ore 20.30
inizio lunedì 14 Marzo 2022

Il Parroco ed i Catechisti

Seguiamo Francesco

VIAGGIO DAL 2 AL 7 LUGLIO

Il Papa pellegrino di pace in Congo e Sud Sudan

La Sala Stampa vaticana comunica le date della 37esima visita apostolica del Pontefice nei due Paesi africani, su invito delle autorità politiche e religiose.

Sarà un nuovo viaggio, dopo quello confermato a Malta, ma soprattutto sarà la realizzazione di un desiderio espresso da anni: dal 2 al 7 luglio prossimi il Papa visiterà la Repubblica Democratica del Congo (2-5), recandosi nelle città di Kinshasa e Goma, e poi il Sud Sudan (5-7), con tappa a Juba. La notizia è stata confermata il 3 marzo scorso dalla Sala Stampa vaticana che spiega che il Pontefice ha accolto l'invito dei rispettivi capi di Stato e dei vescovi e che il programma del viaggio sarà pubblicato a suo tempo.

I viaggi in Africa

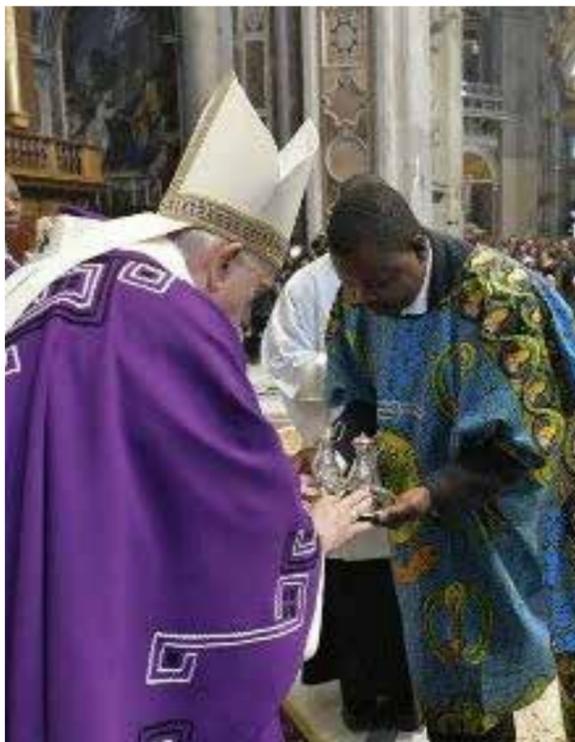
Francesco torna quindi pellegrino in Africa, a distanza di sette anni dal viaggio apostolico del novembre 2015 in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana. Una tappa complessa, quest'ultima, resa incerta e rischiosa dalle violenze che si consumavano nella capitale Bangui. Il Papa volle andare fino in fondo e nella locale cattedrale aprì simbolicamente la Porta Santa per dare inizio al Giubileo della Misericordia. Il Pontefice nel 2019 era poi tornato in Africa con il lungo viaggio del 4-10 settembre in Mozambico, Madagascar e Mauritius.

La veglia a San Pietro nel 2017

Mai lo sguardo del Papa si è distolto dal continente africano e dalle sue ferite. In particolare, il Pontefice da sempre ha mostrato una particolare apprensione per la situazione in Sud Sudan e Congo, Paesi per i quali aveva convocato e celebrato una veglia di preghiera nella Basilica di San Pietro, il 23 novembre 2017. Un momento liturgico intenso, scandito da canti, testimonianze e preghiere, durante il quale il Papa sollecitò la comunità internazionale a compiere sforzi adeguati per portare la pace in queste zone del mondo. "Il Signore Risorto abbatta i muri dell'inimicizia che oggi dividono i fratelli", disse il Papa, pregando soprattutto per "le donne vittime di violenza nelle zone di guerra" e per i bambini "che soffrono a causa di conflitti a cui sono estranei, ma che rubano loro l'infanzia e a volte anche la vita".

La Repubblica Democratica del Congo ferita da omicidi e attentati

Di un possibile viaggio in terra congolese aveva parlato lo stesso Francesco in alcune interviste rilasciate lo scorso anno. Una volontà dettata soprattutto dal desiderio di portare, come a Ban-



gui, una tregua di pace in una terra segnata da attacchi terroristici. L'ultimo avvenuto poco più di un mese fa, il primo febbraio scorso, nel campo sfollati "Plaine Savo2" a Ituri, nord-est del Paese, con oltre 50 morti e 36 feriti. Papa Francesco stigmatizzò questo "atto atroce e barbaro", assicurando la sua vicinanza al presidente Félix Tshisekedi. Con eguale dolore, pochi giorni dopo, il Papa aveva denunciato la "violenza ingiustificabile e deprecabile" di cui era rimasto vittima padre Richard Masivi Kasereka, religioso dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori, ucciso il 2 febbraio dopo la Messa per la Giornata della vita consacrata. Davanti a questo nuovo fatto di sangue, il Vescovo di Roma aveva esortato l'intera comunità cristiana congolese a farsi annunciatrice e testimone "di bontà e di fraternità, nonostante le difficoltà". Incoraggiamento che il Papa porterà ora personalmente.

L'annuncio nella 2017 nella Chiesa anglicana di Roma

Una storia a sé, invece, il viaggio in Sud Sudan. Era stato il Papa stesso, nel corso dell'incontro del 26 febbraio 2017 con la comunità anglicana di Roma nella chiesa di All Saints, ad annunciare che era allo studio una trasferta nel Paese africano, piagato da sei anni da una sanguinosa guerra civile. Il viaggio si sarebbe dovuto compiere insieme al primate Justin Welby, la maggiore confessione religiosa del Paese (i cattolici sono invece quasi quattro milioni, circa un terzo della popolazione totale).

"I miei collaboratori stanno studiando la possibilità di un viaggio in Sud Sudan", erano state le parole del Papa ad All Saints. "Sono venuti i vescovi anglicano, presbiteriano e cattolico a dirmi: 'Per favore venga in Sud Sudan magari una sola giornata. Ma non venga da solo, venga con Justin Welby'. Da loro, Chiesa giovane, è venuta questa cosa, e stiamo pensando. Là la situazione è molto brutta, ma vogliono la pace, insieme lavoriamo per la pace". Mai annunciato ufficialmente, il viaggio sembrava potesse svolgersi lo stesso anno ma fu frenato dalla *escalation* di violenze nel Paese. La situazione "brutta" era infatti divenuta tragica negli ultimi mesi con il peggioramento del contesto politico e l'acuirsi degli scontri ripresi in diverse zone, dopo la rottura del cessate il fuoco.

In ginocchio ai piedi dei leader del Sud Sudan

Il dramma della guerra e la conseguente emergenza umanitaria sono perdurati per anni, tanto da spingere il Papa a convocare a Casa Santa Marta, nell'aprile 2018, le massime autorità religiose e politiche sud sudanesi assieme all'arcivescovo di Canterbury per un ritiro spirituale ecumenico. In Vaticano vennero il presidente Salva Kiir e i vicepresidenti designati, tra cui Rebecca Nyandeng De Mabior, vedova del leader sud sudanese John Garang, e Riek Machar, leader dell'opposizione. Giornate, quelle, suggellate dal gesto tanto inedito quanto eclatante del Papa di mettersi in ginocchio - al termine di un discorso in cui implorava il dono della pace per un Paese sfigurato da oltre 400 mila morti - e baciare i piedi dei leader del Sud Sudan. "Il fuoco della guerra si spenga una volta per sempre", disse il Pontefice, ribadendo ancora una volta il desiderio di visitare il Paese.

Il viaggio di Gallagher nel dicembre 2021

I ipotesi resa più concreta nel dicembre 2021 dal segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Paul Richard Gallagher, di ritorno da un viaggio a Juba programmato da mesi e coordinato con Lambeth Palace (residenza ufficiale dell'Arcivescovo di Canterbury), ma prorogato a causa dell'emergenza sanitaria. Tra incontri con i leader politici e religiosi e le realtà locali, l'arcivescovo aveva detto che c'era in Sud Sudan "grande sostegno ad una visita del Santo Padre" e che essa si sarebbe potuta compiere nel 2022. Di questi giorni, quindi, l'annuncio ufficiale.

* *Vatican News*

Attualità

“Rischiamo di non avere più pescatori, ed è una perdita a livello nazionale”

Lo sciopero dei pescherecci a causa del caro gasolio che sta colpendo anche la nostra isola raccontato dal direttore dell'Apostolato del mare di San Benedetto del Tronto

Fermi in banchina per non rimmetterci. Da lunedì scorso il 90 per cento dei pescherecci italiani sono ormeggiati. Niente più uscite significa niente pescato giornaliero, ma soprattutto niente guadagno. E sempre da lunedì prossimo 14 marzo, Transportounito fa sapere che

Elisabetta Gramolini *



le aziende di autotrasporto sospenderanno a livello nazionale i loro servizi ‘per causa di forza maggiore’ e cioè l’esplosione dei costi del carburante. Il motivo è lo stesso che accomuna altre categorie produttive: il raddoppio del prezzo del carburante. Per dare più peso alla protesta, martedì le marinerie hanno consegnato i documenti delle proprie barche alle capitanerie di porto e mercoledì si sono radunati a Roma per manifestare, mentre una delegazione era impegnata in un faccia a faccia con il sottosegretario alla Pesca, Francesco Battistoni.

Venerdì 11 marzo si sono dati appuntamento ad Ancona per un altro incontro e decidere sulle prossime mosse che per ora prevedono il fermo fino a sabato. Fra coloro che sono al loro fianco e che tengono il polso della situazione c’è don Giuseppe Giudici, direttore dell’apostolato del mare della diocesi di San Benedetto del Tronto, che ha spiegato come ogni battuta di

pesca possa costare solo di gasolio dai 500 ai 2500 euro. “Ovviamente – aggiunge – dipende dalle dimensioni della barca. Basti pensare che l’anno scorso costava meno della metà”. Quello che servirebbe secondo don Giuseppe, che dal 2014 segue l’apostolato, ma che soprattutto viene da una famiglia di pescatori, è un pac-

chetto di “incentivi per la modifica dei motori che consumino di meno”. Oggi, grazie agli armatori che hanno risparmiato in passato, “gli operai hanno assicurata la paga anche se non vanno in mare”, commenta. Ma si tratta nella stragrande maggioranza di imprese familiari spesso con al massimo un paio di dipendenti. E poi, come sottolinea don Giuseppe, il caro gasolio di cui tutti parlano adesso è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Già in passato le leggi nazionali e le nuove direttive europee sul settore non sono riuscite a trovare l’equilibrio necessario fra la tutela dell’ambiente e le istanze dei pescatori: “Una volta – ricorda - la bilancia era totalmente a favore dello sfruttamento delle risorse del mare, adesso invece ci sono troppi limiti. Servirebbe un giusto equilibrio. In alcune zone i pescatori non possono andare, contemporaneamente la flotta si sta assottigliando e non c’è un vero ricambio generazionale nella classe lavoratrice. Rischiamo da qui a qual-

che anno di non avere più pescatori ed è una perdita a livello nazionale. Verrebbe a mancare una delle figure storiche che hanno fatto l’Italia, dotata di più di 8mila chilometri di costa”. Tornare indietro di trent’anni, quando la pesca era intensiva e spregiudicata non è un obiettivo: “Che abbiano chiuso delle zone di pesca va bene ma non dovrebbe essere così per sempre. E va bene pure il ripopolamento ma non pescare affatto sarebbe un peccato. Oggi – ricorda - escono circa dieci giorni al mese perché di più non glielo consentono le norme. I pescatori non chiedono di tornare come prima, ma di pescare almeno 140 giorni l’anno, senza distinzioni dovute alla lunghezza delle imbarcazioni”. Da appassionato, don Giuseppe dice che è un mondo particolare quello che appartiene alla gente di mare:

si scordano di tutto ciò che è avvenuto in mare, anche le burrasche”. Sul piano spirituale, “Hanno una devozione particolare per alcuni santi, in alcuni giorni dell’anno non pescano. Richieste di confessioni mi sono arrivate da parte loro nei luoghi più disparati: in banchina, in plancia. Cercano un aiuto spirituale nei luoghi per loro più familiari. E bisogna andargli incontro. È la ‘Chiesa ospedale da campo’ suggerita da Papa Francesco”. Davanti a questo quadro di crisi oggi cosa può fare l’apostolato? “Può sensibilizzare sul tema – risponde il sacerdote - e nel concreto fare iniziative per tenerli uniti. Cercare di promuovere il loro lavoro perché molti dicono che non vorrebbero trasmettere ai figli il mestiere. L’apostolato del mare ha l’obiettivo di far sentire al settore la vicinanza e il sostegno della Chiesa, abbracciando tutta la



“Hanno un loro gergo. Seguono un loro modo di vivere. Per esempio, la loro giornata inizia alle 11 di sera. E questo va ricordato quando ci si dà appuntamento magari per la pastorale. Vivono molto la notte, mangiano a orari diversi. Per loro il pomeriggio di domenica è sacro, perché sono proiettati già alla battuta di pesca della notte. E ne va tenuto conto. Dicono che quando tornano a terra

gente di mare, non solo i pescatori. Per esempio in un porto come quello di Genova si fa poca pesca, ma c’è tutta la parte commerciale e industriale che comunque riceve dall’apostolato assistenza. A San Benedetto invece c’è un po’ di cantieristica e tanta pesca. La Chiesa fa sentire la sua voce e ascolta i pescatori tartassati da tanti problemi”.

* Sir

Psicologia

INTERVISTA ALLO PSICOTERAPEUTA PANI

Esprimere i sentimenti non è debolezza

A minacciare le relazioni umane è l'errata convinzione che esprimere i sentimenti sia indice di debolezza. "Nulla di più sbagliato", spiega il professor Roberto Pani

Sentimenti come argine al conflitto. "In questi giorni di guerra in Ucraina ci rendiamo conto della solidarietà umana - afferma il professor Roberto Pani - e di come ci si commuova non soltanto per chi soffre, ma anche osservando chi si prende cura degli altri. Spesso, rischiando la propria vita pur di salvare qualcuno in pericolo. Educando ai sentimenti potrebbero esserci un giorno meno psicopatie". C'è infatti una falsa credenza che ci rende più fragili. Ed è l'errata convinzione secondo cui esprimere i sentimenti è indice di debolezza. "Nulla di più sbagliato", spiega lo specialista di Psicologia Clinica e Psicopatologia. Docente alla Alma Mater Studiorum Università di Bologna, psicoterapeuta e psicoanalista. "L'espressione delle emozioni e dei sentimenti è spesso interpretata come una debolezza. O un motivo di vergogna in molte culture - puntualizza il professor Pani -. Ciò non accadeva solo nel passato. Ma anche oggi una certa inibizione si può osservare in alcune persone. Quelle che appaiono imbarazzate quando è ora di esprimere dolore o gioia. Nelle situazioni che inducono tali emozioni. Il pianto spontaneo, per esempio, è in alcuni di questi casi completamente negato come un atto deprecabile. E se proprio questa manifestazione irrompe incontrollata e non è possibile fermarla? ci si nasconde e ci si scusa con impaccio e ritrosia davanti a chi osserva".

Sentimenti negati

In realtà sono molti le fonti emotive che coinvolgono le persone verso stati emotivi. "Ogni espressione artistica è in primo piano. Dalla letteratura a ogni forma di arte. Includendo il teatro - osserva il professor Pani -. Negli ultimi cento anni il cinema e la televisione sono diventati protagonisti assoluti nel mercato e vendita delle emozioni per una buona fetta di gente. Spesso i partecipanti ai programmi tv si esibiscono persino sfacciatamente, consapevoli di attrarre pubblico, audience, mentre nelle abitazioni la gente può identificarsi, lasciandosi prendere in segreto dalle proprie emozioni senza rischio di esporsi e quindi di prendere contatto concreto con il proprio sentire di fronte ad alcuno".

Alla luce del sole

Prosegue il professor Pani: "Le persone che sono abituate a nascondere le proprie emozioni hanno



spesso una paura e cioè temono che manifestarle alla luce del sole possa significare mostrare debolezza e possa esporre al giudizio degli altri. Ma temono anche di perdere il controllo di una parte interiore sconosciuta e pericolosa, come avveniva nella parodia del dottor Jekyll a Mister Hyde ideata da Stevenson nel 1886. In realtà, in tal caso bisogna considerare un errore, ossia che viene confusa l'espressione della emotività in se stessa con la paura automatica di mancanza di controllo del soggetto". Al contrario, sottolinea lo psicoterapeuta, "proprio l'abituarsi a manifestare le proprie emozioni può scongiurare il pericolo di perderne il controllo". Ma "per saper manifestare i propri stati emotivi bisogna incominciare presto, occorre 'allenarsi' quando si è ancora bambini".

Cosa sono le emozioni

Perciò è importante "comprendere cosa sono le emozioni", avverte il professor Pani. Si distinguono in emozioni primarie, che lo scienziato e psicologo Marco Walter Battacchi, considera innate e universali e quindi riscontrabili in qualsiasi popolazione, ed emozioni secondarie, che sono quelle che a partire dalle emozioni primarie si combinano e si sviluppano con l'evoluzione dell'individuo e con la sua interazione con gli altri. Le emozioni quindi vanno in seguito a costituire i sentimenti e la struttura della personalità. "Sin dall'inizio della vita il bambino dovrebbe essere educato ad esprimere sia le proprie emozioni, sia i propri sentimenti per diversi motivi - precisa il professor Pani -. Occorre diventare padroni delle pro-

prie emozioni, saperle riconoscere in se stessi e poterle gestire. Ciò significa acquisire sicurezza di sé e anche il piacere di riconoscersi nella propria identità, significa non vergognarsi di ciò che è sentito in modo autentico e percepito nel proprio mondo interiore. In tale modo, i sentimenti espressi permettono di entrare in contatto con se stessi e di non viverli spiati dal di dentro e cioè da ciò che non si conosce in se stessi in quanto è stato sempre represso".

Rinforzo dell'immagine di sé

"Nelle persone fondamentalmente sane, la spontaneità emotiva non porterà verso esagerate o inaspettate manifestazioni di perdita di controllo e nemmeno verso rischiose azioni, ma, al contrario, verso un rinforzo positivo dell'immagine di sé", sostiene il professor Pani. Gérard Charpentier, psicoanalista e psicosociologo canadese, che ha approfondito la mancanza di contatto con le proprie emozioni e la loro scarsa gestione che può condurre verso patologie del corpo e della mente. E accade perché l'individuo finisce per subire i moti psichici interni, che si riversano sulle varie funzioni degli organi del corpo. "Invece di agire attivamente nel teatro del mondo", puntualizza il professor Pani, corpo e mente vertono a mantenere sempre un equilibrio armonico. Il neurofisiologo Paul Mac Lean osserva che il cervello umano è tripartito in rettile, viscerale e neocorteccia. Il sistema limbico appartiene a quello viscerale e controlla tutte le emozioni.

*In Terris

Anoressia

«Non potete lasciarci morire d'anoressia» (che si può combattere)

Elena, 23 anni e 35 chili, racconta il baratro in cui è precipitata e dal quale sta, faticosamente, cercando di riemergere

«A i ragazzi che sono come me urlo: non aspettate di toccare il fondo perché il fondo non arriva, non l'ho toccato nemmeno io. Il fondo è la morte».

Lucia Bellaspiga* Elena Sommaruga, 23 anni, occhi azzurrissimi, 1 metro e 76 di altezza, pesa 35 chili. Un buon traguardo, visto che a luglio 2020 ne pesava 30 e le avevano dato due giorni di vita, «invece sono ancora qui e ho fatto passi da gigante, prossimo obiettivo è pesare 37, è dura ma posso farcela. Obiettivo finale 56 chili, ne mancano 21...». Arriva all'appuntamento su due gambe da fenicottero, leggera come una piuma e fragile come un cristallo. Ma anche questa è una vittoria, «un anno e mezzo fa ero sulla sedia a rotelle, non riuscivo a muovere nessuna parte del corpo, ad aprire gli occhi, a ricordare le cose più normali, a tenere in mano un cellulare per parlare con i pochi amici che non erano spariti...». Si chiama anoressia ed è un orco subdolo, che divora prima la mente e poi il corpo, lavorandosi il cervello al punto che la sua vittima diventa capace di cose incredibili: «Dopo 8 anni così, so vomitare a comando, non occorrono due dita in gola, mi basta volerlo», sorride in un misto di orgoglio e pena.

Ma se Elena ci ha chiesto di raccontarsi è perché i suoi primi 5 sudatissimi chili di rinascita le bastano per voler aiutare i malati come lei e rivolgere il suo grido di sdegno «alla politica, ai media, alla sanità» affinché quello che è successo a lei non accada agli altri. Ed ecco la denuncia: «Nonostante l'anoressia sia una piaga in crescita esponenziale, nei reparti per disturbi alimentari degli ospedali più grandi di Milano i posti letto sono cinque. Per questo, quando pesavo 30 chili e le ossa mi si frantumavano, mi hanno ricoverata mesi in medicina generale, in camera con uomini e anziani affetti da tutt'altre patologie». Il corpo era così ossuto che il materasso lo feriva come fosse di marmo «ma ci è voluto un mese e mezzo per ottenere quello antidecubito», semplicemente perché il reparto era quello sbagliato. Nessuna visita psichiatrica, solo il monitor cardiaco che suonava di continuo «perché con 28 battiti al minuto sei più sotto la soglia vitale che sopra», e per nutrirla c'era un sondino naso-gastrico, come se il problema fosse allo stomaco e non nella mente... «Mi aggiustavano le ossa e curavano le infezioni, poi mi mandavano a casa». Nessun ascolto del suo «cuore» vero (quello dei sentimenti, non il muscolo), e alla fine nessun ospedale la ricoverava più, «troppo magra per essere salvata, troppo grave per essere curata, questo dicevano ai miei genitori».



È un buco nero quello in cui cadono i familiari, che non sanno più dove sbattere la testa. Anche i genitori di Elena hanno bussato a mille porte e supplicato ma per questi ragazzi mancano le strutture. «Perciò ora voglio combattere – spiega lei, che intanto è passata dalla sedia a rotelle ad iscriversi in università –. Non è credibile che una ragazza venga lasciata morire solo perché non ci sono i letti e nessuno vuole curare i gravissimi come me». La svolta nella sua vita ha il volto di un uomo che ha saputo ascoltarla ma anche tenerle testa. Uno psichiatra, finalmente, «l'unico in tutta Italia che non mi abbia rifiutata», racconta Elena con la gratitudine che le accende lo sguardo. Si chiama **Leonardo Mendolicchio** e oggi dirige il reparto disturbi alimentari di Piancavallo (Verbania) (Qui sotto l'intervista). Non le infila un sondino per nutrire a forza un corpo comunque capace di annientare il cibo, ma le dimostra di conoscere i meccanismi di autodistruzione che si porta dentro. E la ricovera per un anno. «Da una parte non volevo, dall'altra disperatamente sì». Non le dà tregua, ma in cambio le dà fiducia, ed Elena per la prima volta si affida. «Le terapie erano severe, ora lo supplicavo ora lo combattevo, era una sfida continua ma lui sapeva sempre cosa dire e come ascoltarmi, mi ha salvato la vita». Mostra le foto dei recenti successi, le stesse che posta su Instagram dove 3.000 contatti la sostengono ogni giorno o invece – i malati come lei – la seguono per carpirne il coraggio: c'è Elena che fa la ruota sulla spiaggia, Elena sollevata sulla sedia a rotelle che usa come dondolo, Elena che incrocia le sue gambe di fenicottero, persino Elena in bici. Le «altre» foto, della Elena di prima, sono quelle che pubblica invece come monito, uno scheletro coperto di pelle e un corpo senz'anima: «Se io le avessi viste anni fa, quando ho iniziato quella dieta sconsiderata, mi sarei fermata prima», assicura. Eppure – le obiettiamo – la persona anoressica gode della magrezza, la vede bella... «C'è scheletro e scheletro, quello che ero io un anno fa spaventerebbe chiunque, a nessuno piace essere attaccato a tubi, fasciato dal pannolone, bendato sulle piaghe, e mostrare queste cose a chi è anco-

ra all'inizio della malattia può salvare molte vite». E allora eccolo il suo secondo appello: smetterla di sottovalutare il problema e di considerarlo un capriccio, «è un male oscuro che va riconosciuto ai primi sintomi, prima che diventi irreversibile». I suoi primi sintomi in fondo erano già palesi all'asilo, quando era la bimba che mangiava meno di tutti. Ma è a 15 anni che scomparire è diventato il chiodo fisso: «Volevo attirare l'attenzione dei miei genitori – spiega soppestando ogni parola –, se dimagrisco si accorgono di me. E poi ovunque ero sempre la più alta, anche la squadra di ginnastica artistica mi aveva esclusa per l'altezza, così dovevo diventare piccola, sempre più piccola, uniformarmi...». Oggi la guarigione è ancora un'ipotesi e va guadagnata con sudore e sangue. «Le notti sono lunghissime perché noi siamo persone iperattive, io cammino ore, sfianco il mio cane, poi di giorno crollo grazie ai sonniferi». Il peggio è stato durante il *lockdown*, quando faceva «quelle code interminabili davanti ai supermarket e compravo centinaia di euro di alimenti, che mangiavo la notte per poi vomitare tutto... alla fine mi riempivo di lassativi anche se dentro non avevo più nulla, per ripulire il corpo da ogni traccia di cibo». La cosa che si teme di più infatti è il non avere niente da fare, «questo veramente ci uccide», così Elena la scorsa estate ha lavorato da un fruttivendolo: «È stato meraviglioso, io ho bisogno di cose semplici, di contatti umani, di vedere persone. Voglio di nuovo un lavoro così, la psicologa che mi segue mi ha promesso che a 37 chili me lo trova». Sembra gelida, ma trabocca di voglia di amare. «Cosa mi fa stare veramente bene? Vedere che qualcuno sta meglio grazie a un buon gesto. Ogni mattina faccio colazione al bar (il croissant non mi fa più paura!) e fuori c'è sempre un ragazzo africano, vedere come sorride perché lo invito dentro a mangiare è meraviglioso: io che ho sprecato tanto cibo posso darne un po' a lui, io che ho creato tanto gelo lo sto riscaldando perché muore di freddo...».

Un po' quello che oggi madre e padre fanno con lei, quando la sera dopo cena vorrebbe comandare al suo corpo di rigettare tutto, ma ora che li ha complici chiede aiuto «e loro si mettono sul divano accanto a me, così ce la faccio». La malattia li ha fatti ritrovare, «sono rientrata nell'utero materno», dice di sua madre, medico fisiatra. E suo padre, ingegnere, «tanto buono ma poco affettuoso quando ero bambina», oggi è il primo al quale mostra i progressi, papà, guarda, ho mangiato il gelato, papà,

Anoressia

LO PSICHIATRA

«Con il Covid, 2mila morti in più»

L'80% delle vittime ha tra i 13 ai 18 anni. «Un'aberrazione», per Leonardo Mendolicchio, 45 anni, psichiatra, responsabile dell'Unità Operativa Disturbi Alimentari all'Auxologico di Piancavallo

«L'anoressia è la nuova epidemia. Prima del Covid causava già 3mila morti l'anno, l'80% dei quali dai 13 ai 18 anni, un'aberrazione. Alla fine del 2020 i morti erano saliti a 5mila. Non oso immaginare quali saranno i dati del 2021». Leonardo Mendolicchio, 45 anni, psichiatra, è il responsabile dell'Unità Operativa Disturbi Alimentari all'Auxologico Piancavallo (Verbania), dove i 40 posti letti sono sempre occupati.

Lucia Bellaspiga* **Numeri già drammatici prima del Covid. Cosa li ha fatti peggiorare?**

Da una parte i pazienti che erano già in cura hanno visto ridursi i servizi, specie nella prima ondata di pandemia, e il trauma del Covid ha rotto equilibri che erano già fragili. I nuovi esordi, invece, sono ragazzini che hanno patito per tante cose, la Dad a scuola, il ritiro sociale... e sono sfociati o nell'anoressia o nell'autolesionismo o in entrambi.

Meno nella bulimia?

Meno, ma tenga conto che spesso l'anoressia poi si tira dietro la bulimia. In un paio di anni è verosimile che la diagnosi viri da anoressia a bulimia.

Sono sempre più numerose le ragazze, rispetto ai ragazzi?

L'anoressia è ancora un disturbo di genere, ma la frequenza dei maschi aumenta notevolmente: se prima il rapporto era 9 a 1, ora è 7 a 3.

Come mai? Cos'è cambiato?

Premessa: il rapporto che ogni donna ha col suo corpo è complesso perché su di esso grava da sempre tutta una serie di richieste sociali su come va ge-

stato, come deve apparire, cosa deve comunicare... purtroppo da secoli è oggetto di imprinting sociali e culturali che non hanno mai lasciato le donne troppo libere. Oggi, con il tentativo di omologazione dei due sessi, non solo le donne non hanno guadagnato in emancipazione da questo punto di vista, ma vittime delle stesse pressioni sono anche i maschi, sottoposti anche loro a stereotipi estetici e culturali sul loro corpo. Per questo l'anoressia guadagna popolazione anche nel sesso maschile.

E a fronte di questa emergenza, quanti sono i posti letto?

Solo 900 in tutta Italia, tra ospedali, cliniche, comunità terapeutiche ecc. E alcune regioni sono del tutto sguarnite. Inoltre in generale gli ospedali non hanno competenze specifiche per i disturbi alimentari, da qui la tragedia dei numeri.

E' vero che per le persone sovrappeso c'è più tutela, il "curvy" va di moda, mentre le persone anoressiche sono meno comprese?

In entrambi i casi spesso la gente non capisce il dramma che c'è dietro. Forse oggi per le persone obese c'è un guadagno di rispetto sociale più che nel passato, mentre nei confronti dell'anoressia non è così. Purtroppo per la magrezza sospetta, già indice di un disturbo, c'è una sorta di compiacenza sociale, di tolleranza, soprattutto in alcune mamme, il che poi causa la tragedia delle diagnosi tardive.

Esiste una predisposizione genetica al disturbo alimentare?

Si tratta di una complessa malattia psicosomatica,

che tocca cioè il corpo e la psiche, dunque capire il ruolo della genetica è complicato. Pesa molto l'epigenetica, ovvero tutte quelle variazioni di funzionamento biologico legate al contesto, quindi al rapporto tra funzionamento dei geni e ambiente.

Da qui il famoso senso di colpa di tanti genitori... Che hanno moltissime domande. Proprio per loro ho scritto *Il peso dell'amore*, un manuale per sapere come agire e non restare disarmati di fronte a una situazione tanto drammatica. **Non basta che un bambino mangi poco per allarmarsi. A cosa occorre prestare attenzione?**

Tenere d'occhio i momenti di vita che hanno dei passaggi difficili, come l'adolescenza, e avere la sensibilità di capire quando in un ragazzo cambia un costume alimentare in associazione a un cambiamento della vita che fa, ad esempio nella scuola, nelle amicizie... Ci sono segnali che se vanno di pari passo sono pericolosi, cambiamento alimentare insieme a cambiamento psichico significano qualcosa.

Come ottiene la fiducia di questi ragazzi?

Con un approccio sincero ed empatico: sono persone con le antenne molto dritte. Ai miei collaboratori dico che ai nostri giovani pazienti dobbiamo dare una bilancia che su un piatto ha il tema del limite, perché il sintomo deve essere limitato se no diventa estremamente pericoloso, e sull'altro il tema della responsabilità, dobbiamo responsabilizzarli a voler vivere. Ma per questo deve essere spesa tutta la dialettica possibile, essere coercitivi è controproducente. Dobbiamo far capire che noi capiamo.

* *Avvenire*

Continua da pag. 13

guarda, cammino... «È lui che nei mesi di ospedale mi portava in braccio in bagno, mi cambiava, la notte dormiva per terra di fianco al letto e mi controllava le pulsazioni per paura che morissi». Ci si ammala tutti, in famiglia, e si cresce tutti. Sull'anoressia sfata leggende e nelle sue parole ciò che a noi è incomprensibile diventa logico: «Ad esempio non è vero che ci vediamo belle, io ammiro le ragazze in carne, vedo che il loro corpo è bello. In che senso allora sono innamorata del mio corpo? Io sono innamorata della sensazione di non pesare, di non avere niente addosso, è come se mi liberassi da tutti i pesi del mondo. Pensi a Peter Pan, non vuole diventare grande, vuole solo volare». È qualcosa che è cresciuto insieme a lei da sempre e ancora è là dentro, pronto ogni istante a tentarla, quando i pensieri possono essere belli o invece brutti.

«Quelli belli sono io che voglio una vita, voglio tornare una ragazza normale, voglio viaggiare, studiare, riuscire a ricordarmi cosa ho sognato la notte, provare un monopattino elettrico, fare gli sport in cui da bambina eccellevo, ricordarmi che ho un appuntamento con una giornalista (la prima volta si era dimenticata, ndr), insomma io voglio vivere», dice tutto d'un fiato. Ma i brutti lo sono davvero, «voglio scomparire, ma-che-sto-facendo-sto-ingrassando, e se ingrasso la mente funzionerà di nuovo, e allora sentirò di nuovo il dolore, le delusioni... A 30 chili ero così morta che il dolore non lo sentivo, con 28 battiti al minuto non c'è il pensiero, quindi non soffri. L'apatia ti solleva dal male di vivere e per questo la cerchi massacrando il tuo corpo. Ecco perché stare meglio ti spaventa: la mente va velocissima, quando assume gli zuccheri...».

Chiarissimo e feroce. L'anoressia come la droga, ti ruba il sentimento, uno zombie non soffre. Ancora più chiaro: «Hai una doppia personalità, i tuoi occhi vedono una cosa, la tua mente ti dice il contrario, a chi credi? E da tutto questo volevano guarirmi con un sondino nel naso...».

Sa che se prima le avevano dato lo 0% di possibilità di vivere ora è al 30%, ma al 100% è la sua volontà di combattere per una causa che riguarda migliaia di ragazzi come lei. Ci lascia con due appelli: «A quelli come me, non invidiate chi è più magro di voi perché lì non c'è niente da invidiare, seguite gli esempi positivi: c'è una vita là fuori che vale la pena di essere vissuta!». E alla politica «non lasciateci morire. Io ero troppo magra per essere salvata. Non deve capitare, noi ragazzi siamo il vostro futuro».

* *Avvenire*

Riflessioni

La storia insegna, ma non ha scolari (A. Gramsci)

S



Caterina La Torella

iamo alunni disattenti, svogliati e testoni, che non hanno imparato nulla da quella maestra autorevole e attendibile che è la storia. Tutti sappiamo che c'è molto da imparare dal passato, che non si può costruire un futuro di pace e prosperità se non conosciamo le nostre radici, gli errori e gli orrori che ci siamo lasciati alle spalle. Un secolo orribile, il Novecento che si apre con la prima guerra mondiale e la rivoluzione russa, e si conclude con la fine del comunismo in Urss. Un bilancio terribile in perdite umane (60 milioni di persone). Non da meno sono state le crisi economiche che determinarono l'avvento al potere di dittature sanguinarie; di stampo comunista in Unione Sovietica, e di destra in Italia, Spagna e Germania e il successivo conflitto mondiale con tutte le sue orribili conseguenze. Poi una "relativa" pace, dopo gli anni della guerra fredda tra est e ovest, alimentata dalla corsa folle agli armamenti, ma con la certezza che nessuno si sarebbe sognato di utilizzare le armi nucleari. Ci eravamo illusi dagli anni 90 di aver superato la barbarie e lo scandalo della guerra. Almeno nella nostra civiltà occidentale, perché sul pianeta terra le lotte non si sono mai spente e attualmente sono in corso almeno 20 conflitti veri e propri più una miriade di scontri armati di cui nessuno parla più, o lo fa in margine, di soppiatto, quasi a dire: ma da noi non può succedere. E invece è accaduto, ex abrupto, all'improvviso, spiazzandoci tutti e facendoci passare dall'incubo della pandemia a quello della guerra, il più grande crimine contro l'umanità. La violenza ha vinto sul buon senso, non si ragiona più, una delle parti in causa dovrà abbandonare le sue pretese o la sua opposizione. Tutto ciò non è solo triste, ma ci lascia increduli e dimostra ancora una volta che alcuni uomini al potere sono pericolosi, e lo diventano sempre di più con l'avanzare dell'età. Caduto il muro di Berlino nel 1989, pensavamo di esserci liberati una volta per tutte da tensioni tra est e ovest, Europa e Russia, da Bolscevismo, Nazismo e Fascismo. Invece no, i mostri erano solo sopiti e pare si siano risvegliati tutti insieme a dividerci, a convincere il "dittatore russo" a infierire su un popolo che pensava di avere conseguito libertà, indipendenza e un sistema di governo democratico. Perché? Gli storici e i politologi ci stanno spiegando che Putin si sente "minacciato" dall'occidente, dalla NATO, teme l'eccessiva occidentalizzazione di un paese confinante, e che l'Europa si stia spingendo troppo vicino ai confini della Madre Russia, mettendo in pericolo la sua identità, i suoi affari, la sua po-

tenza diciamolo chiaramente. Ma quale potenza potrà mai restare dopo l'orrore di un conflitto? Chiunque ne esca vincitore, sarà comunque sconfitto. E sarà stato un inutile sterminio. Eppure i libri di storia sono lì a ricordarci che, secolo dopo secolo, battaglia dopo battaglia, da almeno 4000 anni a questa parte, è l'essere umano, debole, instabile e troppo spesso anche malvagio, a determinare il corso catastrofico degli eventi. È dal cuore dell'uomo, infatti, che ogni giorno scaturisce una scelta di pace o di guerra. Tutto il passato, tutto il futuro non è determinato da un ipotetico destino, da incidenti o fatalità, ma dalla volontà, dal cuore e dalla mente dell'uomo. È un incubo. Eppure lo stiamo vivendo, chiedendoci il perché, e non riusciamo a spiegarcelo. Ma la risposta c'è, dolorosa e talmente scandalosa che facciamo persino fatica a formularla. Siamo immersi in una narcosi profonda, abbiamo tutto, ma abbiamo dimenticato di vivere gli uni accanto agli altri, o meglio, gli uni per gli altri. Non dico che abbiamo tradito i nostri valori, ma forse che li abbiamo scambiati con la merce avariata che il mondo ci ha proposto nel corso degli anni: consumismo, libertinaggio, relativismo, sete di prevalere sugli altri. Chi la fa davvero da padrone è l'egoismo di pochi e il sonno colpevole di molti. Come? Pensateci un attimo: ci hanno addomesticati per anni con l'illusione della fine dei totalitarismi, dell'avvento della democrazia, della libertà se ci potevamo permettere di tutto. Abbiamo fomentato e ingigantito l'odio sociale e l'aggressività verbale attraverso i vari social, e così si è passati dall'aggressione verbale e a distanza a quella fisica, ravvicinata e brutale. E adesso siamo interdetti, stupiti, increduli, di fronte a questo nuovo e onnipotente signore della guerra, per l'attacco violento e sanguinario che nessuno si sarebbe mai aspettato nel 2022. Ho cercato una spiegazione razionale a questo comportamento e ho scoperto che il filosofo e politologo russo, nonché consigliere di Putin, Alexander Dugin in un'intervista rilasciata all'Economist nel 2017 afferma senza mezzi termini: "La mia gente, il mio paese, il mio stato, il mio zar – o un leader – è l'uomo. Intendiamo in modo del tutto differente ciò che è umano. Per noi, i diritti umani sono i diritti dello zar, i diritti di Putin, non i miei, perché non sono io il soggetto." È chiaro? Emblematico è lo slogan coniato da questo signore: "La Russia è tutto, il resto è niente!".

Inoltre, Aleksandr Dugin, nei suoi scritti non nasconde la sua approvazione per le famigerate Waffen SS sostenendo la necessità di stabilire un "fascismo fascista radicalmente rivoluzionario e

coerente" in Russia. E l'Ucraina sarebbe la nazione da denazificare? Eppure una buona parte dei russi non la pensa così, reclama quello che per noi europei sono i diritti sanciti dalla Costituzione, crede nell'importanza dei diritti delle minoranze e dei diritti umani in generale; crede nel valore dell'apertura verso il mondo esterno, che viene percepito invece dagli autocrati soprattutto come fonte di pericoli piuttosto che di nuove possibilità. Ed è forse questa paura atavica e il delirio di onnipotenza del novello zar a scatenare la paranoia dell'aggressione armata senza provare a percorrere le vie della diplomazia. E chi si oppone finisce male, non perché è un criminale, ma perché "pensa in maniera diversa" dal regime e non può parlare, scrivere o difendersi. Quelli che hanno manifestato contro la guerra uomini, donne, giovani o anziani vengono rinchiusi se non fatti sparire, uccisi, reclusi nell'isolamento, torturati brutalmente e scientificamente. E guardate che le etichette sono infinite: condannati per essere all'opposizione, per essere contro, sindacalisti, intellettuali, giornalisti, di una minoranza etnica. Intanto, anche se stanno provando a difendersi, gli Ucraini vengono sterminati, le tregue e i corridoi umanitari promessi vengono sistematicamente disattesi e scorrono fiumi di sangue e lacrime, come ha ricordato nell'ultima omelia Papa Francesco. La Russia, con i suoi forti contrasti e le sue contraddizioni, non è facile da capire per l'Occidente e si ripetono sistematicamente gli errori del passato, si ricade nello scandalo della guerra e la storia pare non ci abbia insegnato proprio niente. Tuttavia, le differenze tra due culture, non devono ostacolare l'interazione fra i popoli. L'identità di una nazione è sempre un insieme di elementi, alcuni dei quali sono stati prestatati da altre nazioni. Prestati non con l'innalzamento dei muri, come sta accadendo oggi, ma attraverso la costruzione di ponti. Come? Investendo soprattutto sull'educazione delle giovani generazioni, "che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature". (Dal messaggio per la 55ma Giornata mondiale della pace, celebrata il 1° gennaio 2022, sul tema "Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura"). E da persone "mature" dobbiamo provare, come formichine ostinate, ad essere artigiani della pace, nel nostro piccolo, nel nostro lavoro, nei rapporti interpersonali con l'accoglienza, l'abbraccio, la preghiera. Fare quel che si può, ma fare. L'importante è non voltarsi dall'altra parte e far finta di niente.

Focus Ischia

I Carnevaletti a Forio

Anche quest'anno si è mantenuta fede a un'antica tradizione foriana, che risale al 1500, quando non esistevano neanche le "Quarantore", quella dei "Carnevaletti". Si tratta di giorni di adorazione eucaristica in riparazione dei peccati e delle offese alla maestà di Dio che si commettono soprattutto nel periodo di carnevale, durante il quale, anche con la scusa del noto proverbio che «a carnevale ogni scherzo vale», venivano commessi gravi peccati in oltraggio alla divina persona del Redentore. Il carnevale, nei secoli passati, era il momento in cui veniva dato libero sfogo alle passioni più sfrenate, represses nel corso dell'anno, grazie anche all'anonimato conferito dall'uso di mascherarsi il volto.

Oggi i "Carnevaletti" sono una vera e propria "staffetta eucaristica" che, a partire dalla quarta domenica prima delle Ceneri, coinvolge tutte le chiese di Forio, dando a tutti la possibilità di fare una sosta dinanzi a Gesù Eucaristico.



AIUTIAMO L'UCRAINA

Dopo la maratona della pace a cui l'Associazione A.P.O Pazienti Oncologici ha aderito svoltasi il giorno 03/03/2022 scorso, la suddetta Associazione non si ferma nel donare solidarietà al popolo ucraino martoriato dalla guerra, la quale purtroppo sta solo causando disagi, problemi e morte di tanta gente innocente.

Eccoci nuovamente nel dare manforte nell'aderire all'iniziativa da parte dell'Ufficio di Pastorale Sociale, Caritas Diocesana Ischia e alla Comunità Ucraina d'Ischia alla "La Casa sul Mare per l'Ucraina"

già diverse famiglie con bambini hanno raggiunto ischia, e proprio per questi poveri piccoli Ischia ancora una volta è chiamata ad aiutare queste famiglie purtroppo riverse in un così tragico dramma.

Chi intendesse tendere una mano di speranza è pregato di comporre i seguenti numeri telefonici appartenenti all'Associazione A.P.O Pazienti Oncologici, per qualsiasi informazione e chiarimenti rivolgersi a:

Angela 340 7498822 - Luisa 340 0601564
Paola - 329 1536893 - Silvio 339 5894489

Viviana - 340 7046360

I beni di necessità sono :

Antibiotici, cotone idrofilo ,siringhe, disinfettanti,garze, bende ecc.

Ringraziamo anticipatamente chi dell' Isola d'Ischia darà disponibilità d'aiuto per questa povera gente, massima condivisione, facciamo girare.

Grazie.

SILVIO CARCATERRA - VICE PRESIDENTE A.P.O

AIUTIAMO L'UCRAINA



L'Ufficio di Pastorale Sociale della Diocesi di Ischia, insieme alla Caritas Diocesana e alla comunità ucraina dell'isola d'Ischia promuovono il progetto "LA CASA SUL MARE PER L'UCRAINA". In Italia sono arrivati già oltre 2 mila profughi dalla martoriata Ucraina: sono prevalentemente anziani in cerca di rifugio e mamme con bambini.

Sono fratelli e sorelle per i quali vanno aperti i corridoi umanitari. È nostro dovere accoglierli... è nostro dovere offrire speranza a chi scappa da una guerra ingiusta lasciando il cuore nella propria patria. Pertanto invitiamo tutti gli ischitani che hanno la possibilità di mettere a disposizione temporaneamente le proprie abitazioni o alloggi inutilizzati a contattarci al numeri:

081983573

393 977 66 74 - 329 714 5342- 339 458 7697

dalle 10:00 alle 12:00 o a inviare un messaggio e saranno ricontattati.

Accogliamo gli amici ucraini che scappano dalla PAURA...

e l'unica arma per sconfiggere la paura è l'AMORE.

Dimostriamo quanto è grande il cuore di Ischia



"La Casa sul Mare per L'Ucraina"

In Italia sono arrivati già oltre 2000 mila profughi dalla martoriata Ucraina: sono prevalentemente anziani in cerca di rifugio e mamme con bambini. È nostro dovere accoglierli e nostro dovere offrire una speranza a chi scappa da una guerra ingiusta lasciando il cuore nella propria patria.

Tutti gli Ischitani che hanno la possibilità di mettere a disposizione temporaneamente le proprie abitazioni o alloggi inutilizzati.

Accogliamo i nostri fratelli ucraini !!!
L'unica arma per sconfiggere la paura è l'AMORE

Dimostriamo quanto è grande il cuore di ischia



Info: tutti i giorni dalle 10:00 alle 12:00



081-983573 329-7145342
339-4587697 393-776674

o scrivendo un messaggio e sarete ricontattati

Ecclesia

Usare bene il tempo

Durante l'udienza generale Papa Francesco ha continuato la sua riflessione sulla vecchiaia, trattando l'aspetto della longevità e il rapporto tra gli anziani e le giovani generazioni: «La vecchiaia, certa-

mente, impone ritmi più lenti: ma non sono solo tempi di inerzia. La misura di questi ritmi apre, infatti, per tutti, spazi di senso della vita sconosciuti all'ossessione della velocità. Perdere il contatto con i ritmi lenti della vecchiaia chiude questi spazi per tutti. È in questo orizzonte che ho voluto istituire la festa dei nonni, nell'ultima domenica di luglio. L'alleanza tra le due generazioni estreme della vita – i bambini e gli anziani – aiuta anche le altre due – i giovani e gli adulti – a legarsi a vicenda per rendere l'esistenza di tutti più ricca in umanità. ... Oggi si verifica una maggiore longevità della vita umana. Questo ci offre l'opportunità di accrescere l'alleanza tra tutti i tempi della vita. Tanta longevità, ma dobbiamo fare più alleanza. E anche ci aiuta a crescere l'alleanza con il senso della vita nella sua interezza. Il senso della vita non è soltanto nell'età adulta, da 25 anni a 60. Il senso della vita è tutto, dalla nascita alla morte e tu dovresti essere capace di interloquire con tutti, anche avere rapporti affettivi con tutti, così la tua maturità sarà più ricca, più forte. E anche ci offre questo significato della vita, che è tutta intera. Lo Spirito ci conceda l'intelligenza e la forza per questa riforma: ci vuole una riforma. La prepotenza del tempo dell'orologio dev'essere convertita alla bellezza dei ritmi della vita. Questa è la riforma che dobbiamo fare nei nostri cuori, nella famiglia e nella società. Ripeto: riformare, cosa? Convertire la prepotenza del tempo, che sempre ci affretta, ai ritmi propri della vita. L'alleanza delle generazioni è indispensabile. In una società dove i vecchi non parlano con i giovani, i giovani non parlano con i vecchi, gli adulti non parlano con i vecchi né con i giovani, è una società sterile, senza futuro, una società che non guarda all'orizzonte ma guarda sé stessa. E diventa sola. Dio ci aiuti a trovare la musica adatta per questa armonizzazione delle diver-



se età: i piccoli, i vecchi, gli adulti, tutti insieme: una bella sinfonia di dialogo».

Il Poverello d'Assisi da giovane perdeva molto tempo divertendosi con i suoi amici, lavorava anche nella bottega di famiglia, però non aveva ancora acquisito l'importanza di dedicare il tempo libero per attività più costruttive. Dalla sua conversione cercava in tutti i modi di non perdere nemmeno un minuto in cose frivole, dedicandosi alla preghiera e al prossimo, soprattutto ai più fragili. «Francesco, uomo evangelico, non si disimpegnava mai dal praticare il bene. Anzi, come gli spiriti angelici sulla scala di Giacobbe, o saliva verso Dio o discendeva verso il prossimo. Il tempo a lui concesso per guadagnare meriti, aveva imparato a suddividerlo con grande accortezza: parte ne spendeva nelle fatiche apostoliche per il suo prossimo, parte ne dedicava alla tranquillità e alle estasi della contemplazione. Perciò, dopo essersi impegnato, secondo l'esigenza dei tempi e dei luoghi, a procacciare la salvezza degli altri, lasciava la folla col suo chiasso e cercava la solitudine, col suo segreto e la sua pace: là, dedicandosi più liberamente a Dio, detergeva dall'anima ogni

più piccolo grano di polvere, che il contatto con gli uomini vi avesse lasciato» (FF 1222). Questa capacità di organizzare il tempo secondo i voleri di Dio fu trasmessa con l'esempio anche ai suoi frati. «Occupavano la giornata nell'orazione e lavorando con le loro mani, in maniera da evitare risolutamente l'ozio, nemico dell'anima. A mezzanotte si alzavano per la preghiera, animata da gemiti e lacrime. Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore, che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli (FF 1446).



**TANTI
AUGURIA...**

**Padre Nunzio AMMIRATI,
ordinato il 19 marzo 1988**

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it



**Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici**

Commento al Vangelo

DOMENICA 13 MARZO 2022

Lc 9,28-36

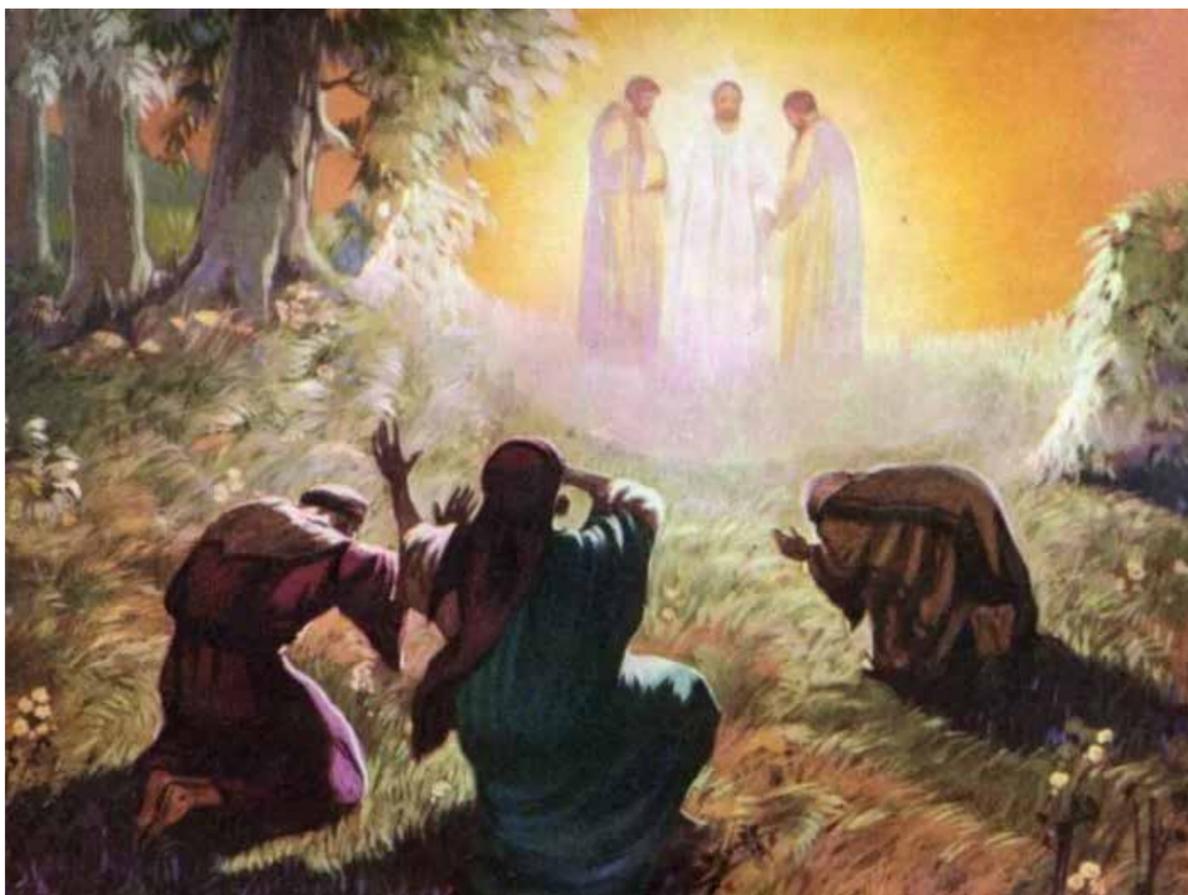
Un bagno di Luce per affrontare la tenebra

Q



Don Cristian Solmonese

uesto Vangelo è un bagno di Luce. Nel cuore della quaresima facciamo un attimo un tuffo, *raptim* direbbe Sant'Agostino, in un bagno di luce. Troppo strano per noi che siamo abituati a vedere la Quaresima come un momento cupo, triste, un tempo di penombra, un tempo dove abituarci a tematiche come la croce, la sofferenza, a mortificazione. Ma i discepoli nel cammino della loro esperienza devono proprio fare un bagno di luce per poter affrontare i bagni di tenebra che sono pronti a prendere il sopravvento nella nostra vita. Prima di affrontare lo scandalo della croce, della sofferenza dovranno fare esperienza di luce. È come se Gesù volesse dire a quei suoi amici che non si può sopportare la sofferenza, non si può sopportare il dolore se non facciamo memoria di tanti momenti di luce nella nostra vita. E il vangelo ci invita a fare memoria di tutti i momenti in cui nella mia vita ho fatto esperienza di cielo, di paradiso, della luce del Tabor. I discepoli per un attimo sono messi in grado di vedere chi realmente fosse Gesù. Gesù sul Tabor non si trasforma, non fa come Superman; semplicemente il testo ci dice con parole proprie che per un attimo lo sguardo dei discepoli cambia; per un attimo lo sguardo dei discepoli diventa profondo, pieno di senso, e sono capaci di scorgere chi ci fosse dietro quella carne umana, dietro quell'uomo di trent'anni di cui sono discepoli. Lo hanno conosciuto, l'hanno seguito e fino ad allora avevano compreso che Gesù è un rabbì simpatico e intrigante ma chi sia veramente non lo avevano ancora scoperto. La bellezza è nel nostro sguardo, non nelle cose; la bellezza è nel nostro modo di affrontare la vita, la prospettiva in cui ci mettiamo. Perciò in quel momento Gesù è lo stesso ma sono loro che finalmente vedono lui chi è veramente. È bellissimo perché questo cambiamento, questa metamorfosi è possibile soltanto in un clima di preghiera. Mentre Gesù sta pregando si trasfigura. Mentre è in preghiera (per due volte lo ripete Luca) lo vedono così, lo vedono trasformato, trasfigurato. E questo sguardo profondo, questo sguardo "oltre" è il dono di questa quaresima. In effetti se la prima domenica di quaresima ti ha posto questa domanda: "Di chi sei?", adesso ti fa



vedere per un attimo la meta, il punto di arrivo. Questa luce di questa seconda domenica dialoga con le tenebre che abbiamo incontrato nella prima domenica di quaresima. Noi non ce ne accorgiamo, ma abbiamo bisogno continuamente del monte Tabor per poter affrontare la croce. Continuamente dobbiamo cercare piccole soste di luce per poter affrontare delle grandi situazioni di tenebre. È come se una persona avesse bisogno di un abbraccio prima di affrontare la prova: certo, l'abbraccio non ti donerà la soluzione della prova, ma la sua memoria ti aiuta ad affrontare quella difficoltà.

Il Tabor è possibile assumerlo solo in piccole dosi, ma poi bisogna tornare nella realtà, bisogna avere il coraggio di tramutare, di trasformare in qualche modo quella esperienza nella quotidianità. C'è un legame profondo tra la luce dell'amore che si sente addosso e la forza che sprigiona per superare le difficoltà. Facendo memoria di essere amato, di questo amore, di questa luce, soltanto sperimentandola addosso, forse possiamo trovare la forza di affrontare tutte quelle tenebre che non ci scegliamo ma che ci troviamo addosso nella nostra vita. Attenzione però al rischio di creare una tenda, una setta, una cuccia, un nido per fare tende; non va bene. Gesù porterà i suoi discepoli dal Tabor alla pianura e dalla pianura al Golgota.

Infine vi è un'ultima bella indicazione: la voce del Padre che invita all'ascolto. Noi siamo gli udenti, gli ascoltatori, gli uditori della parola di Dio. Mi sembra che possa essere bello in questo cammino di Quaresima, in questo combattimento spirituale che stiamo affrontando, il fatto di potere richiamare l'ascolto. Ascolta te stesso anzitutto. Ascolta la tua anima, ascolta come stai, ascolta i tuoi pensieri, fai un passo di lato e guarda chi sei, cosa fai. Fai silenzio, dedicati un paio di ore al giorno e stacca tutti i social, stacca tutta la musica, stacca tutto, abbi il coraggio del silenzio per trovare te stesso.

Non avere paura, non sei una brutta persona, Dio ti ama, vai con lui a vedere chi sei. Dai un occhio anche alla qualità dell'ascolto. Io stesso rischio di parlarmi addosso o di parlare sugli altri, sono un egocentrico e cerco sempre di dare le mie ragioni prima di ascoltare quella degli altri. Può essere utile avere il coraggio di ascoltare sul serio l'altro, di aspettare che l'altro finisca prima di intervenire, senza doversi difendere, ma per dialogare. Infine è soprattutto l'ascolto della parola che deve entrare nel tuo tempo, questa parola che varrebbe la pena veramente tutti i giorni dell'anno, ma tanto più in Quaresima, prendere e ascoltare, accogliere e meditare perché piano piano ci conduca sul Monte Tabor.



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Con la preghiera si sale in alto!

Ciao bambini! Presto, presto! Avvicinatevi perché abbiamo tantissime cose da dirvi! Nella seconda domenica di Quaresima Gesù ha deciso di portarci con Lui sul monte Tabor! Ma come, prima nel deserto ed ora su un monte? Che Quaresima frenetica! Vero, ma Gesù ha i suoi buoni motivi! Cerchiamo di scoprirli: *In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube,*

ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. Cari bambini, la settimana scorsa abbiamo visto come **Gesù si sia messo alla prova come uomo, facendosi guidare dallo Spirito Santo nel deserto per farsi tentare dal diavolo.** Solo grazie al Suo esempio, abbiamo capito che, anche noi, con l'aiuto di Dio, possiamo vincere le tentazioni del peccato anche quando sembra troppo difficile. In questa occasione, invece, **Gesù si mostra non più come uomo, ma come Dio:** il suo viso e la sua veste risplendono, il confine con il cielo scompare e appaiono gli antichi profeti Mosè ed Elia che parlano con Lui e, alla fine, anche Dio Padre fa ascoltare la Sua voce divina. Che cosa ci insegna questo? Non solo che Gesù è vero Dio e vero uomo, ma ci assicura che **la croce, le prove e le difficoltà della nostra vita, affrontate con Dio, ci portano alla gloria della Pasqua.**

Cosa vuol dire? Ci spieghiamo meglio. Il deserto, cari bambini, rappresenta il luogo delle nostre difficoltà: il caldo, la solitudine, la mancanza di cibo, di acqua e la fatica. Ma in quel posto, nel bel mezzo del nulla, e nel silenzio, il Signore ci viene in aiuto. Lì non abbiamo distrazioni e, proprio perché ci serve aiuto, riusciamo a sentire meglio la Sua voce che ci chiama e ci dice di seguirlo. Così, **cominciando ad ascoltare e a vivere la Parola di Dio,** possiamo camminare e lasciare il deserto, che è il posto più lontano dal cielo, e salire piano piano verso l'alto, verso Dio. È questo quello che rappresenta il monte Tabor: è la vetta più alta che possiamo raggiungere e che ci porta vicinissimi al cielo, a Dio ed a Gesù! Qui lo vediamo glorioso, esattamente come appare in Paradiso, dopo aver vinto il peccato con la Sua morte e la Sua resurrezione: **la Pasqua!** Perciò, cari bambini, in questa Quaresima, saliamo anche noi sul monte con Gesù! Volete sapere in che modo? Con **la preghiera!** Sì,

possiamo salire sul monte con la preghiera: la preghiera silenziosa fatta cuore a cuore con Gesù, la preghiera della Santa Messa che ci unisce tutti in un'unica voce che sale a Dio, la preghiera delle opere che facciamo donando le nostre azioni e le nostre giornate al Signore. Ogni preghiera va bene, bambini, purché sia fatta con l'intenzione di cercare il Signore! Quindi bambini cari, cerchiamo un momento per stare con Gesù: basta un poco ogni giorno. A noi sembrerà che non cambi nulla, ma vi assicuro che il nostro cuore, e il nostro viso, cominceranno a diventare sempre più splendidi: sempre più simili a Gesù!



Come si fa la Pace?

“Come possono finire le guerre nel mondo, se noi non siamo capaci di superare le nostre piccole incomprensioni e i nostri litigi? I nostri atti di dialogo, di perdono, di riconciliazione, sono 'mattoni' che servono a costruire l'edificio della pace”.

È la raccomandazione rivolta da Papa Francesco ai circa 7.000 bambini presenti all'incontro nell'Aula Paolo VI organizzato dalla "Fabbrica della Pace" a Roma qualche anno fa. Prendendo spunto proprio dall'espressione *Fabbrica della pace*, il Papa ha spiegato che la parola *fabbrica* ci dice che la pace è qualcosa che bisogna fare, bisogna costruire con sapienza e costanza. Ma per costruire un mondo di pace, occorre cominciare dal "nostro mondo", cioè dagli ambienti in cui viviamo ogni giorno: la famiglia, la scuola, il cortile, la palestra, l'oratorio... Secondo Papa Francesco, "c'è bisogno dell'aiuto di tutti per costruire un futuro migliore. Agli adulti, anche alle istituzioni, compete di stimolarvi, sostenervi,



educarvi ai valori veri". "E voi, mi raccomando - ha aggiunto - non arrendetevi mai, nemmeno di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni. Ogni vostra azione, ogni vostro gesto nei confronti del prossimo può costruire pace. Ad esempio: se vi capita di litigare con un compagno, fare subito pace; o chiedere scusa ai

genitori e agli amici, quando si è mancato in qualcosa. Il vero costruttore di pace è uno che fa il primo passo verso l'altro. E questa non è debolezza, ma la forza della pace". Qualche bimbo poi ha chiesto: "Come si fa la pace?"; "La pace non è un prodotto industriale: la pace è un prodotto artigianale. Si costruisce ogni giorno con il nostro lavoro, con la nostra vita, con il nostro amore, con la nostra vicinanza, con il nostro volerci bene.

Quello che toglie la pace è il non volerci bene. Questo toglie la pace! Quello che toglie la pace è la gelosia, le invidie, l'avarizia, il togliere le cose degli altri: quello toglie la pace". Ha risposto il Papa. "La pace è prima di tutto che non ci siano le guerre, ma anche che ci sia la gioia, che ci sia l'amicizia fra tutti, che ogni giorno si faccia un passo avanti per la giustizia, perché non ci siano bambini affamati, perché non ci siano bambini malati che non abbiano la possibilità di essere aiutati nella salute... Fare tutto questo è fare la pace! Preghiamo per la Pace!".



II DOMENICA DI QUARESIMA

GUARDARE LONTANO



SAPER CREDERE COME ABRAMO



AS MELLI

Dio Padre dice: «QUESTI È IL FIGLIO MIO,
L'ELETTO: ASCOLTATELO!» (Lc 9,35)

**SIGNORE,
ANCHE QUANDO SONO
TANTO IMPEGNATO,
AIUTAMI A GUARDARE LONTANO
PER SEGUIRE LA TUA LUCE
NEL CIELO E NON PERDERE
LA GIUSTA STRADA.**

AMEN



GUARDO E ASCOLTO
IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"La trasfigurazione di Gesù
Bibbia per bambini"

